SOPRA
UN CASO D' IDROFOBIA

STUDII COMPIUTI

Digitized by Google

SOPRA
UN CASO D' IDROFOBIA

STUDII COMPIUTI

DEL PROFESSORE

GIUSEPPE CAV. CANETTOLI

DA IMOLA

Medico-Chirurgo, premiato nella Università di Bologna con medaglia Salvigni;
ex-Sostituto degli Ospedali di Roma;
Socio corrispondente dell' Accademia di Scienze Naturali, la Gioenia di Catania;
dell' Arcadia di Roma; dei Quiriti; della Società Maltese di scienze e lettere;
della Società scientifico-letteraria del Limbourg a Tongres;
della Florimontana degli Invogliati di Monteleone;
dell'Accademia del Progresso,
Medico dello Spedale Gerosolimitano in Napoli ecc. ecc.

NAPOLI

Tipografia Carluccio — Vico S. Anna de' Lombardi N. 1

1874

Digitized by Google

AI LETTORI

Dediti ad una pratica attiva e coscienziosa, la quale assorbe tutto il nostro tempo, noi abbiamo cura di tenerci al corrente di tutto ciò che la sapienza e solerzia degli avi nostri ne lasciò scritto, come di tutto ciò che sa trovare di nuovo e di utile la lodevole operosità dei nostri contemporanei; amando meglio di fare le parti di Lettore che di Autore.

Ma sonovi delle circostanze nelle quali crederemmo mancare gravemente al nostro dovere, se non facessimo parte ai nostri colleghi dei casi speciosi e rari che la pratica ne offre, e dei mezzi dei quali ci siamo serviti. Per lo fatto stesso di essere onorati, in questa patria di elezione, della fiducia di molti e fra i più rispettabili cittadini e stranieri, varii ed interessanti casi di forme morbose straordinarie ci cadono, ben di frequente, sotto lo sguardo. E quando noi giudichiamo che

Digitized by Google

alcuni di tali casi possano offrire nuove deduzioni per la scienza, utili applicazioni per la pratica, noi ci facciamo un obbligo di pubblicarne la storia, corredandola di tutte quelle riflessioni, che lo zelo per un verace progresso della scienza e dell' arte ci suggerisce.

Ecco spiegati i motivi delle nostre pubblicazioni passate e della presente. È un caso interessante d'idrofobìa, che ha dato origine a questo lavoro. Ora trattandosi di una malattia singolarissima per la sua forma, oscurissima per le sue cagioni, irregolarissima nel suo corso, micidialissima pel suo esito, sulla quale si è scritto da innumerabile quantità di medici di tutte le età, e se ne sa oggi meno forse che per lo passato, non ci siamo contentati di semplici riflessioni, sul caso clinico, ma abbiamo tentato di scriverne una completa *Monografia*.

Senza alcuna pretensione offriamo al pubblico questo lavoretto: saremo sovrabbondantemente ricompensati delle nostre fatiche, se potrà riuscire a render tutti più guardinghi e contribuire a diradare un poco la densissima oscurità che gravita su questa spaventevole forma morbosa.

Napoli, novembre 1874

GIUSEPPE CANETTOLI

SOMMARIO

CAPITOLO I.

Definizione e Sinonimia

Se v' ha malattia che dimostri al vivo le miserie della natura umana, e la vanità delle opinioni preconcette in medicina, ella è appunto la così detta *Rabbia,* o *Rabbia canina.* L'animale più prezioso per l'uomo sociale, perchè dotato di qualità così eminenti, che ne fanno il compagno di un affetto sviscerato, il servitore di una fedeltà non mai smentita, questo animale può, senza cagioni conosciute, andare soggetto ad irremediabile malattia; subdola nelle origini, irrefrenabile nel suo corso, assolutamente mortale nel suo esito. Per essa perde in un istante affetto e fedeltà; e col morderlo, comunica al suo padrone la feralissima malattia che lo travaglia. Questo difensore dell' uomo e di tutto ciò che gli appartiene, il quale custodisce le sue greggie, lo salva sui mari, e sulle nevi perpetue del S. Bernardo, lo provvede di cibo alla caccia, lo allieta con grazie e vezzi, questo essere infine che, in ragione della sua beltà, della sua fedeltà e dei più rari pregi in servizio dell' uomo è da noi così amato e coltivato, può divenire il più terribile nemico dello stesso. Dacchè non solo può tradurlo a morte (1), ma il genere di morte che può dargli, è il più orribile e spietato di qualunque altro che avesse potuto immagi-

(1) « Aliquos incurrisse hunc affectum ex solo inspiratu canis rabidi ». (C. AUREL. *3. de acut. c. 9.°*)

Digitized by Google

nare la crudeltà dei tiranni! Quale soggetto altissimo di meditazione per l'uomo dal lato morale e dal lato scientifico! Ed egli è sotto questo ultimo aspetto che noi considereremo la immane e spaventevole malattia.

Questa malattia volgarmente detta *rabbia canina*, comunicasi dagli animali del genere *canis* (cane domestico, lupo, volpe), nei quali è spontanea, a qualunque altro animale ed all'uomo, mediante inoculazione del virus rabbioso in ferita anche impercettibile dei tegumenti. L'anzidetto virus rimane delitescente per un tempo più o meno lungo nel luogo ove fu inoculato: durante tale periodo, può essere decomposto con caustico attivissimo e sovranamente col fuoco, purchè si applichi con prontezza. Ma se tale decomposizione è trascurata o insufficientemente fatta, la ignota attività del veleno irradiasi nello intero organismo, e manifestasi coll'anormale esaltazione di tutto il sistema nervoso motile e sensitivo. (1) Contemporaneamente, manifestasi uno spasmo ineffabile alle fauci, accompagnato da sete più o meno intensa, che l'infermo non può soddisfare,

(1) Schivardi nel mese di aprile 1868 in una interessante memoria all'articolo 5.° delle conclusioni dice: « che ben poca probabilità di salute risulta dalla cauterizzazione delle ferite, anche quando sia stata eseguita prontamente e completamente ». Appoggia questa sua convinzione sulla statistica fatta sopra 48 casi, dei quali ne furono cauterizzati 18. In nove di questi, l'operazione fu pronta e completa. Con tutto ciò non produsse alcuna influenza nè sulla durata della incubazione, nè su quella della malattia, nè sulla sua terminazione.

Prima di tutto osserviamo che il numero dei casi sui quali lo Schivardi calcola, è troppo piccolo per istabilire una conclusione generale: e poi dei fatti in contrario in maggior numero, furono constatati da altri scrittori. Quindi noi riteniamo che nei suddetti casi se la causticazione fu pronta, non fu completa; oppure che la supposta inefficacia devesi ascrivere ad una lunghissima incubazione (v. cap. III).

Digitized by Google

perchè appena vede un liquido o corpo che per lo splendore ne abbia l' aspetto, le sue sofferenze acquistano una gravità intollerabile (1). Ed è nel progresso di tali sofferenze alternate poco o nulla da periodi di calma, che i miseri infermi sono tratti a morte, provando smania irresistibile di mordere anche i loro più cari, che molto spesso sconoscono in un delirio talora furiosissimo, schizzando dalla bocca una saliva o bava bianca spumosa abbondantissima, la quale forse (2) è capace di comunicare il morbo medesimo a tutti coloro che per disgrazia ne ricevessero la minima stilla sopra qualunque parte escoriata o non ricoperta da asciutta epidermide.

Sinonimia. Molti sono i nomi che questa malattia, sicuramente antica quanto l'uomo, ha ricevuto dai numerosi scrittori che ne hanno trattato. Presso i Greci trovasi indicata col nome di *λύσσα* o *λύττα*, che vuol dire propriamente *rabbia canina;* ma che è usata anche nel significato d' ira esaltata, come si ha da *Omero;* il quale l'adopera nell'uno e nell'altro senso (v. cap. II. Bibliografia). Antichissimi e di greca origine sono anche i nomi, ὑδρωφοβια e κῦνολυσσα. Presso i Latini indicavasi la suddetta malattia con i vocaboli *rabies*, *morbus rabidus*, *rabies canina*, i quali si originarono dal greco ῥάζω latrare; o, secondo il *Mazzocchi*, dall' ebraico *raab* aver fame, perchè come una fame

(1) « Eos qui laborant hac aegritudine si videant vel aquae tantillum statim tremere et convelli: neque solum timent aquam et ejus nomen; sed etiam timent omnia liquida, ut sunt fomentationes ptisana et quidquid liquidae substantiae est. » (DAMOCRATES *apud* GAL. *2 de anthidot. cap. 15.°*)

(2) Diciamo *forse* perchè noi opiniamo non essere la bava idrofobica umana del tutto innocua (v. cap. IV).

eccessiva eccita il furore, così per somiglianza con questo vocabolo s' indica o lo sdegno violento, o il morbo proprio del cane. Da questi derivarono nelle nazioni Europee di razza latina le seguenti voci: *Rabbia* degli Italiani; *Rabia* degli Spagnoli; *Rage* de'Francesi. Dai Tedeschi si usano i termini *Die Wuth* o *Hundswuth*, *Wasserscheu;* dagl' Inglesi, *canine madness*, o *rage*.

I nomi scientifici coi quali i moderni hanno preteso indicarne la natura o i fenomeni caratteristici sono: *Idrofobìa* (a), *Igrofobìa* (b), *Fotodipsìa* (c), *Fobodipson* (d), *Aerofobìa* (e), *Pantofobìa* (f) *Bruhipatìa* (g) *Cinantropìa* (h). *Angina spasmodica*, *Tossicon rabico*, *Tetano rabbioso*, *Tossicosi rabica*, *Insania canina*, *Toxoneurosi*, ed anche grecamente *Lissa*, o *Cinolissa*.

Di tutti cotesti nomi, che ha inventati ed inventa tuttodì la smania irrefrenata di neologismo, che i poveri d' intelletto scambiano pel vero linguaggio scientifico, noi non adotteremo che quello solo *d' idrofobìa* universalmente accettato nella scienza medica, e che in realtà esprime il fenomeno più saliente della rabbia canina. (1)

(a) da ὕδωρ acqua e φοβέω intimorire. — (b) da ὑγρός umido e φοβέω. — (c) da φυτεύω produco e δίψα sete. — (d) da φόβος timore e δίψα. — (e) da ἀήρ aria e φόβος timore. — (f) da πάντῃ da ogni parte e φόβος. — (g) da βρύχω io mordo e πάθος patimento. — (h) da κύνος cane ed ἄνθρωπος uomo.

(1) « Timor aquae est praecipuus character hydrophobiae ». (Hyer. Mer. c. 2.° *de ven. can. rabid.*)

CAPITOLO II.

Bibliografia ed opinioni dei Medici
dai primitivi tempi storici fino ai nostri giorni

Se di grande vantaggio riesce per la medicina la sua storia, colla quale si conoscono, si paragonano, si accettano e si rifiutano con critica ragionata i diversi fatti e sistemi che nacquero e si svilupparono nello spazio e nel tempo; di non minore utilità io credo che sia il preporre allo studio di una malattia speciale, quale è la idrofobìa, le opinioni che manifestarono i medici di tutte le età. Questa rassegna generale, oltre al servire alla storia bibliografica della suddetta malattia, ci sembra utilissima a spianare la strada al giudizio che dobbiamo noi stessi formarcene; ed a portare una luce sufficiente sulle opinioni nuove che esternano i nostri contemporanei.

Ai giorni nostri si suole accordare remotissima antichità ai *Veda*, o libri sacri degli antichi Indiani, la cui lingua è considerata madre di tutte quelle d'Europa. Perciò, trovando nel *Susrutas-Ayur-Vedas* menzione della malattia di cui trattiamo, saremmo portati a riferirne la conoscenza all'anzidetta epoca. Ma noi non dimentichiamo che sonovi di coloro, e non certo dei più volgari, i quali nei *Veda*, ed anche nello *Zend-Avesta*, cioè i libri sacri dei *Parsi* o *Persi*, vogliono vedere delle informi compilazioni dei primi secoli dell'e. v.; onde, secondo questi altri, tali ricordi sarebbero posteriori a quelli dei greci.

Siccome noi intendiamo dare la storia certa del morbo in parola, non possiamo fermarci nella inestricabile via delle questioni riguardanti la esistenza di epoche preadamitiche: e discutere sulla pretesa antichità, e rispettiva priorità dei libri sacri degl'*Indi*, *Egizi*, *Cinesi* e *Persiani*. Il soffermarsi in questa « *Selva selvaggia ed aspra e forte* » fu opera di valorosi ingegni, che senza idee preconcette di osteggiare la cosmogonia mosaica, ma solo bramosi di scoprire la verità, ne diradarono il buio, e tracciarono le vie che conducono alla scoperta del vero. Noi siamo con costoro, che scortati dal buon senso, dalla sana logica, dalla retta ragione, concessero ai *Veda* remota antichità, ma minore della vantata, cui successero gli altri libri dei Cinesi, degli Egizi, e dei Persiani. Quindi possiamo con sicurezza conchiudere che la menzione che essi fanno della idrofobìa è anteriore a quella delle scuole greche. Ora nel detto libro del *Susrutas-Ayur-Vedas* pubblicato dall'*Hessler*, traduzione latina dal *Sanskrito* del codice della medicina degli antichissimi Indiani, nel lib. 4.°, ove tratta della terapeutica *(Chikitsitast' hàna)* s' indicano distintamente con nomi e caratteri particolari moltissimi morbi acuti e cronici, tra questi il *diabete*, la *catalessia* e l' *idrofobìa spontanea* e *comunicata*, per la quale prescrivevano come rimedio il *muschio* unito al *cinabro*: e *Goeden* soggiunge che praticavano anche con successo il salasso fino alla lipotimia (1).

(1) Degno di osservazione è ancora nel lib. 5.° della *Tossicologia* (*Kalpast'hàna*) la distinzione del corso del veneficio prodotto da animali in sette impeti o parosismi. Nel 1.° il veleno penetrava nel sangue; nel 2.° assaliva le carni; nel 3.° l' adipe; nel 4.° gli altri umori; nel 5.° le ossa; nel 6.° le midolle; nel 7.° il seme virile.

Digitized by Google

Riguardo ai Cinesi, il codice penale *(Ta-tsing-leu-lee)* che ha tradotto *G. T. Staunton* (vol. 1.° pag. 404, Parigi 1812), tra i provvedimenti di pubblica igiene infligge delle pene a chi *non uccide subito i proprii cani idrofobi.* Ma comunque siasi di ciò, oltre di queste menzioni che brillano come faci solitarie nella oscurissima notte dei tempi, noi saltiamo addirittura ai primi greci scrittori, come quelli dei quali possediamo opere che la severissima critica dei nostri giorni ha dichiarate genuine.

Ai Greci dunque concedesi l'onore, come nelle altre scienze ed arti, così pure nella medicina generale e speciale di avere riordinata, depurata e perfezionata la sapienza dell'antichissimo Oriente, e soprattutto di averla popolarizzata, mentre per tutto altrove era gelosamente nascosta agli occhi dei popoli, e solo comunicata a pochi fidi adepti.

Della rabbia canina parlarono non solo i medici, ma ancora molt' illustri scrittori di questa classica nazione. Tra i primi, *Omero*, al quale si attribuisce l' epoca di circa 1000 anni prima dell'e. v.; e nella sua Iliade lib. 8.° vs. 299 menziona *κύνα λυσσητῆρα*, un cane arrabbiato (1).

Ippocrate, che visse 460 anni a. C., nato a *Coo*, morto a Larissa città della Tessaglia, in età di 78 anni, nelle sue opere conosciute non ha parlato mai della rabbia, abbenchè *C. Aureliano* credette che il sapiente vecchio nel trattato dei *Pror-*

(1) Nei seguenti lib. dell'op. cit. Omero parla della rabbia non come di un fatto patologico, ma psichico:

lib. IX. vs. 239. *κρατερὴ δέ ἑ λύσσα δέδυκεν.* Lo prese una grandissima rabbia (Ettore).

lib. IX. vs. 305. *λύσσαν ἔχων ὀλοήν* avendo una rabbia perniciosa.

lib. XXII. vs. 542. *λύσσα δέ οἱ κῆρ Αἰὲν ἔχε κρατερή* una rabbia violenta gli occupava il core (Achille).

retici tes. 16, avesse parlato dei rabbiosi con la frase φρενητικοὶ βραχυπόται. Ma evidentemente queste parole non dicono altro se non che *i frenetici bevono poco.* Quantunque i rabbiosi possano venire compresi sotto la parola generica *frenetici*, pure i Greci, avendo per questa malattia fissata la parola speciale λύσσα e gli aggettivi λυσσητήρ e λυσσώδης, certamente *Ippocrate* avrebbe adoperati questi vocaboli che esprimono la malattia in discorso, e non quelli da *Aureliano* menzionati.

Malgrado ciò, non possiamo ammettere che *Ippocrate* abbia ignorato questo morbo, che se fortunatamente non è troppo frequente, è però troppo terribile per non destare l'interesse sia umanitario presso tutti, sia scientifico presso i dotti, nei casi che si danno. Fa d'uopo quindi ritenere che non tutte le opere del sapiente vecchio siano pervenute fino a noi; e che in alcune delle perdute egli abbia parlato della idrofobìa. Molto più che varii suoi contemporanei ne hanno trattato di proposito. Infatti, suo genero *Polibo*, medico, annunziava morte sicura a tutti quelli che fuggivano l'acqua. Anche *Erodico* medico greco di Selimbria nato 450 anni a. C. trattò diffusamente della idrofobìa. (v. *Brera*, sui contagi).

Senofonte, 444 anni a. C. storico riputatissimo, al cap. 7.° 26. Anabasis lib. 5.° dice: « *Che » non fossimo come cani presi dalla rabbia* ». (μὴ λύσσα τις ὥσπερ κυσὶν ἡμῖν ἐμπεπτώκοι).

Circa un secolo decorse dalla morte d'*Ippocrate* alla fondazione della scuola medica di Alessandria, nella quale *Erofilo* Calcedonense da cui ebbe principio, *Diocle*, *Prassagora* e *Teofrasto* si adoperarono a tutt'uomo onde si conservasse

Digitized by Google

l' indole greca ed ippocratica. Il primo periodo che a ragione può chiamarsi greco, perchè seguì le orme della scuola d' *Ippocrate*, comprende circa un secolo e va dal 293 a. C. sino all'e. v. Il secondo che corre dall' e. v. sino al 360, incominciò ad allontanarsi dalla medicina e filosofia greca, per opera dei neo-pittagorici e neo-platonici. Il terzo, incominciato con *Oribasio* e terminato a *Paolo Egineta*, va dal 360 fino al 634 d. C.

Ora in tutti questi periodi storici della scuola Alessandrina, i principali dottori della medesima non trasandarono più o meno di proposito tenere parola della idrofobìa.

Aristotile, il maggiore filosofo enciclopedico dell' antichità, l' onore di Stagira, il padre della storia naturale, ed il primo scrittore di fisiologia, nato 384 anni a. C., ebbe conoscenza della rabbia canina sì *spontanea* che *comunicata*. Bastano i due seguenti testi a conferma del nostro asserto. Col primo insegna che i cani sono travagliati da tre malattie, dalla *rabbia*, dall'*angina* e dalla *podagra* λύττα, κυνάγχη, ποδάγρα. (Hist. animal. lib. 7.° 22). Col secondo assevera che in tutti gli animali morsi da cani arrabbiati si sviluppa lo stesso morbo e ne muoiono (8. de cane).

Teofrasto Eresio che visse circa 371 anni a. C. si distinse per le sue vaste cognizioni nelle scienze naturali, morali e civili. Per ispiegare la delitescenza della idrofobìa (lib. 9.° hist. plantar.) paragona l' azione del virus rabido a quella dell' aconito. « Aconitum consuevisse ita tempore » suo pateri, ut datum hominibus, certis quibus- » dam et longis temporum intervallis occidet, sci- » licet trimestri vel bimestri tempore, etiam an-

» nuo. Ab hoc veneno gravius tractari, in quibus
» diutius sit moratum.

Artemidoro di Sida, di cui parla *C. Aureliano*, e *Caridemo* di Tricca, ambo seguaci di *Erasistrato* di Guilide, che fiorirono 280 anni a. C., sostenevano che la sede della idrofobìa fosse nello stomaco, per i sintomi del vomito, del singhiozzo e della sete, propri di quest'organo. (v. *Mer*. de veneno canis rabidi cap. 3.°)

Possidio, a. C. 133 anni, intorno alla rabbia lasciò scritto, come rilevasi da un passo citato da *Aezio* « Nemo evadit a morsu canis rabidi, nisi » a principio statim fuerit bene curatus ».

Asclepiade, di Prusa nella Bitinia, fioriva a. C. 110 anni. Apprese la medicina in Alessandria, e recatosi in Roma fu il primo che innestando la sapienza greca alla etrusca fondò la medicina greco-romana, dandole nel tempo stesso una forma scientifica ed elegante, onde piacque e fu medico del cons. Lucio Licinio Crasso; e *Cicerone* (lib. de Oratore) grandemente lo loda. Fra le sue opere vi è anche una memoria sulla idrofobìa (v. *Puccinotti* storia della medicina).

Fra gli alunni di *Asclepiade* di Bitinia distinguesi *Temisone* di Laodicea, vissuto 100 anni a. C.; egli ammetteva una forza speciale, che dilatando o restringendo l' organismo con una certa normale alternativa produceva la salute; con una anormale, le malattie. Ammise però un terzo stato in cui si combinavano ambedue quelle forme. Questi diversi stati li chiamò *laxum*, *strictum*, *mixtum*. Dal primo venivano i morbi derivati da profluvio di umori : dallo *strictum*, quelli di ritenzione. In questa classe insieme con le febbri, l'apo-

plessia e molte altre malattie annoverava anche la idrofobìa, della quale, avendone sofferto alcuni sintomi, atterrito nel vedere perire idrofobo un'altro medico, ne tessè la istoria che si ebbe in grande stima, perchè accuratissima.

Filalete Alessandro, che viveva 90 anni a. C., assegnò due cause allo sviluppo della idrofobìa, (in primo probl. 79) come rilevasi dal *Mercuriale*. » Duas causas adfert, (Alexander) unam ex alio» rum sententia, qui dicebant, sydus illud cani» culare quadam proprietate hujusmodi morbum » inducere; aliam causam vero, quia calor et sic» citas temporis illius coniuncta caliditati et sic» citati corporum canum, usque adeo corrumpit » et accendit intemperiem, ut perducat ad gradum » quemdam venenatum ».

Artorio fu medico romano che accompagnò Ottavio nella sua campagna contro Bruto e Cassio, e morì annegato poco dopo la battaglia di Azio. Questo medico riteneva che lo stomaco fosse la sede della idrofobìa (v. *Mer*. op. cit.)

Dai classici autori del secolo d' oro della romana letteratura, ci piace ancora raccogliere alcune brevi sentenze, da cui rilevasi quanto diffusa fosse la conoscenza di questo morbo infesto non meno agli animali che agli uomini.

Cicerone, il grande oratore e filosofo, l'onore di Arpino, nato nel 106 a. C., osserva che i mitologi finsero *Ecuba* mutata in cane, appunto per indicare la immensa rabbia e dolore che tormentò questa infelice madre: « Hecubam autem putant, propter » animi acerbitatem quandam et rabiem, fingi in » canem esse conversam ». (*Tusc*. lib. 3.° 26).

L'immortale cantore di Enea, *Virgilio*, nato in

Mantova 70 anni a. C., nella terza georgica descrivendo micidialissima peste, tra gli altri effetti mette ancora lo sviluppo della rabbia nei cani:

» *Hinc canibus blandis rabiem venit* ».

Ovidio, la gloria di Sulmona dove vide la luce nell' anno 43 a. C., l' elegante e spontaneo poeta della corte di Augusto, nel libro 14.° delle metamorfosi, verso 66, descrivendo Scilla dice: » *Statque canum rabies* .... ». Ed in una delle sue lettere dal Ponto addita l' incurabilità della idrofobia col seguente distico:

» *Solvere nodosam nescit medicina podagram:*
» *Nec formidatis ulla medetur aquis* ».

Lucano, che fioriva nell'anno 38.° dell' e. v., più chiaramente si esprime nel suo poema (de bello civ. lib. 6.° vs. 71) intorno alla rabbia canina.

» *Non spuma canum, quibus unda timori est* ».

Plinio, nato nel 23.° anno dell'e. v., parla diffusamente della rabbia canina, nella storia naturale lib. 29.° cap. 5. 32. Tra le altre cose scrisse: « monstratam esse quamdam herbam in somno cui- » dam mulieri cynorhodon appellatam, quam mi- » rifice, dixit, conferre aquam timentibus; » ed altrove nella istessa opera « utilissime jecur ejus, » qui in rabie momorderit datur » (1)

Dioscoride insigne greco scrittore di materia medica, di cui *Dante* nel canto 4.° vs. 137 e 138 dell' Inferno scrisse:

» *E vidi il buon raccoglitor del quale*
» *Dioscoride dico:* ...... »

(1) Circa una interessantissima citazione di questo illustre storico naturalista, v. cap. V. dell' opera.

Digitized by Google

nacque ad Anazarbo di Cilicia nel 40.° anno dell' e. v. Questi loda nella cura dell' idrofobìa l' uso dell' elleboro bianco (lib. 8.° cap. 2.° de natur. plantar.) e più appresso racconta il fatto di *Temisone* « Themisonem medicum ab hac aegritudine » evasisse, quia caeperat eam per contagium ».

Columella nato a Gade, nel 42.° anno dell'e. v. nel lib. *de re rustica* indirizzato a *Publio Silvino*, vol. 6.°, ricorda che le morene possono essere prese dalla rabbia. « Murenas rabie efferari ».

Scribonio Largo vissuto 43 anni d. C. indicò come causa occasionale della idrofobìa il calore eccessivo della Sicilia. « In Sicilia multos fieri canes » rabidos propter regionis illius caliditatem ». E per cura proponeva di avvolgere il braccio sinistro in un pezzo di pelle di jena. (*Scrib. Larg.* de comp. med. p. 172).

Non deve maravigliarsi il lettore della strana indicazione curativa dello *Scribonio*, perchè in quest' epoca la medicina era già degenerata nelle più stolte superstizioni, per opera di una gran turba profanatrice della scienza, allettata sotto i romani Imperatori dai lauti stipendi e dagli onori che loro si largivano.

Celso Cornelio viveva nel 45.° anno dell' e. v. fu per la eleganza del suo stile chiamato il Cicerone dei medici, e per la sua sapienza medica il romano Ippocrate. Nel lib. 5.° cap. 27.° lasciò scritto « ubi aegri incoepere timere aquam spes » est in angusto ». Della idrofobìa ha parlato molto dal lato terapeutico; ma dal lato istorico e patologico poco si è diffuso. Egli annoverava questo morbo fra le malattie antiche; per la cura raccomandava l'improvvisa immersione dell'idrofobo nel-

Digitized by Google

l' acqua. « Unicum remedium esse, ubi jam timor » adest, ut aeger inopinate mittatur in piscinam...»

Democrate, medico greco residente in Roma fioriva nel 50.° anno dell' e. v., nacque, secondo Diogene Laerzio (IX. 34), a Mileto. Questo filosofo riteneva che la sede della idrofobìa trovavasi nei nervi. « Democrates censuit locum affectum esse » nervos, adductus hac ratione, quia in aquae ti- » more nervi distenduntur, fiant convulsiones, et » alia apparent nervorum mala ».

Plutarco, che viveva nel 50.° anno dell'e. v. ricorda che egli trasse da *Atenodoro* la notizia che nell'età degli *Asclepiadi* non solo era nota la elefantiasi, ma anche l'idrofobìa *ἀλλὰ καὶ τὸν ὑδροφοβον*. Poco appresso dice, che questo morbo non può essere stato osservato solo da' contemporanei, ma che era conosciuto fino dai tempi di *Omero*, perchè questi ricorda i cani arrabbiati *λυσσήτῆρα κύνα*, donde anche arrabbiati sono detti gli uomini *καὶ ἄνθρωπον λύσσαν* (*Plut.* 5 Simpos. 9).

Magno di Efeso, ricordato da *Galeno*, e da *C. Aureliano*, viveva nel 75.° anno dell' e. v. e riteneva la sede della idrofobìa nel cuore, nello stomaco, nel diaframma, nel cervello e nei visceri. (apud. *Mer.* cap. 3.° op. cit. pag. 16).

Agatino nato in Sparta è vissuto circa il 100 dell' e. v. Egli fu celebre medico, fondatore di una scuola, ai cui seguaci diede il nome di *Episintetici*. Dei suoi scritti non esistono che pochi frammenti: egli però è citato assai spesso da *Galeno*. Nella cura della idrofobìa lodò assai l'uso dell'elleboro bianco (v. *Mer.* op. cit. cap. 16.° pag. 32).

Areteo di Cappadocia, visse durante il regno di Trajano. Egli era della scuola dei *Pneu-*

Digitized by Google

matici; fu tenuto, anche nei tempi a noi più vicini in gran riputazione, poichè ha avuto tra suoi traduttori o commentatori *Errico Stefano*, *Scaligero*, *Petit*, *Wigan*, *Boerhaave*, *Külm*, *Dowez* e *Puccinotti*. Nella storia dell'accademia reale di scienze, anno **1699**, si legge la descrizione lunghissima che *Areteo* fece dei sintomi della idrofobìa; ed egli riteneva pure, che l'alito solo del cane idrofobo poteva comunicare il contagio.

Lico di Macedonia, ch'ebbe a maestro in anatomia il celebre *Quinto*, il quale fu pure maestro di *Galeno*, visse nell'anno **114** dell'e. v. Compose una storia delle scoperte anatomiche fatte dai tempi più antichi sino ai suoi, la quale fu tenuta in gran conto dallo stesso *Galeno*. Il *Lico* nel suo « *librorum anatomicorum omnium Epitome*, » ammise tra le cause generatrici dell'idrofobìa il gran freddo, però come eccezione, ritenendo influire quasi sempre il gran caldo a svilupparla.

Rufo Efesio, o di Efeso, che nacque nell'anno **117** dell'e. v., assegnò le cause per cui gl'idrofobi temono l'acqua. « Cum haec passio sit me-
» lancholica, et proprium sit humoris melancho-
» lici inducere timorem, idcirco sequitur aegros
» aquam formidare. Altera ratio est, quod aegros
» laborantes hoc morbo, dum intuentur aquam,
» propriam imaginem in ea spectant, adeo rube-
» am et horrendam, ut magnus timor ipsis incu-
» tiatur. » (*Rufus E.* lib. 5.° cap. 3.°)

Cassio, Jatrosofista, vissuto nel **117** dell'e. v. nelle sue questioni naturali e mediche, chiamate da *Sprengel* (Stor. pramm. della medicina) ricco tesoro per la storia, volendo spiegare il priapismo prodotto alcune volte nella idrofobìa, dice

» Cujus ea est ratio , propter affectionem ventri-
» culi. » (Probl. 73).

Galeno Claudio , nacque in Pergamo città dell' Asia minore , verso l' anno **131** dell' e. v. Dopo di avere studiato in Alessandria la medicina viaggiò nelle isole dell' arcipelago ed in altri luoghi, per conoscere meglio alcuni rimedi allora in gran voga, specialmente la famosa terra di Lemno, l' opobalsamo, e la pietra gagate. Di **32** anni recossi in Roma, dove salito in grande rinomanza dopo alcune cure di persone ragguardevoli felicemente riuscite, entrò nella corte, e fu medico di quattro imperatori. Il numero, e la qualità delle sue opere fanno fede del suo gran merito, e della sua medica sapienza, onde anche a' nostri giorni è tenuto in molta onoranza. Per quanto succinto, sarebbe sempre troppo lungo relativamente allo scopo propostoci in questa bibliografia, un cenno sulle sue opere, onde, senza più trattenerci, faremo solo osservare ch' egli ha diffusamente parlato della idrofobìa, ma più dal lato terapeutico che dal lato istorico e patologico, definendola così : « hydrophobia, seu aquae formido est affectus ex
» canis morsu rabie furentis, cum potus aversione,
» convulsione, singultu atque superveniente deli-
» rio » (lib. de definitionibus med.)

Sorano di Efeso, da Alessandria passò in Roma ai tempi di Trajano e di Adriano , dove esercitò la medicina, ed anche la insegnò seguendo un sistema tra il metodico e l' empirico. Che abbia parlato della rabbia canina potrebbe rilevarsi da un passo di *Mercuriale*, che volle spiegare diversamente un caso riportato dal suddetto *Sorano*. Ecco le parole del *Mercuriale*. « Quando Soranus

» scribit, se vidisse infantem, qui ubera expa-
» vescebat: morbus hic nequaquam hydrophobia
» erat, quia hydrophobia potissimum sit a morsu
» canis vel mediate vel immediate ».

Celio Aureliano di Sicca nella Numidia visse nel 200 dell'e. v. e fu discepolo del precedente. Le sue opere sembrano degne di considerazione per l'abbondante erudizione, onde sono fornite, le quali offrono alla storia medica una messe copiosa di frammenti di autori perduti. Nel suo trattato, *De acutis,* cap. 10.°, definì la idrofobìa « Appeten-
» tia vehemens atque timor potus sine ulla ratione,
» ob quandam corporis passionem ». Lo stesso *Aureliano* (adversus Asclepiadis sectatores) disse :
« Hunc morbum non esse mentiendum a tempore
» morsus canis, eo quia saepe hoc venenum latet
» in corpore insensibiliter, sed solum metiri et
» aestimare debemus morbum ab eo tempore, quo
» incipit manifestari timor aquae, a quo tempore
» rarum est quod aegri effugiant quartam diem ».

Oribasio di Pergamo, che fioriva nel 362 dell'e. v. conformemente a *Dioscoride* ed a *Paolo Egineta*, sosteneva che se la idrofobìa provviene immediatamente dal morso del cane, è incurabile; se per contagio, cioè per mezzo di altri animali già morsicati da cani, puossi in questo caso guarire. « Quod si hydrophobia oriatur ex morsu ca-
» nis immediate, omnino incurabilis est morbus:
» si vero fiat malum ex contagio, spem aliquam
» esse curationis ». (Synopsis lib. 7).

Teodoro Prisciano nel 370 dell'e. v. era archiatro della corte orientale ai tempi di Valentiniano, appartenne a quella scuola Cristiana orientale che rigettando le stoltezze cabalistiche dei pa-

Digitized by Google

gani miste sacrilegamente con i riti Cristiani, con cui i precedenti medici curavano i morbi, riprodusse con compendi e commenti le dottrine ippocratiche. Nel lib. 2.° dell'opera *suae medic.* cap. 8.°, scrisse che egli opinava come molti altri, che anche il serpente poteva con il morso inoculare la idrofobìa. « Rabiem fieri in homine ab aliquibus » serpentibus ».

Vegezio nel 400 dell'e. v. parlando della rabbia canina, disse che i sintomi principali della idrofobìa nel cane consistono in una grande distensione di tutte le vene, con infiammo degli occhi, sudori, tremiti, stridore dei denti. (v. Diz. *James* pag. 265, a. 1753).

Varie sono le opinioni sull'epoca e sulla patria di *Aezio*; ma i più lo credono nativo di Amida nella Mesopotamia. Molto conto fa il *Boerhaave* del codice del suddetto intitolato *Tetrabiblion*. Il suo metodo curativo di parecchi morbi con i cauteri o fontanelle, lo prescrive ancora nella idrofobìa, come riferisce *G. Freind* (hist. med. p. 25). « Ita in rabiosi canis morsu aperta servari Aetius » per quadraginta aut sexaginta dies ulcera; et si » coierint, rursus aperiri, jubet ».

Paolo di Egina nato nel 640 dell'e. v. dopo i suoi studi fatti in Alessandria riuscì famoso ai suoi tempi nella chirurgìa e nella ostetricia. Si sono perduti i libri *de morbis mulierum;* ma esistono quelli sulla chirurgìa, commendevoli non per originalità, ma perchè compendiano la dottrina di *Galeno* e di *Oribasio*. Ora questi parlando della genesi della idrofobìa dice « plerumque hujusmodi morbum fieri a vehementibus aestibus; interdum sed raro, a » vehementibus frigoribus. » (lib. 5.° pag. 3).

Teofone Nono che visse verso la fine dell' 8.° secolo, compose un manuale medico fatto sulle opere di Aezio, Paolo ed Alessandro, dove espone brevemente la natura e la cura delle malattie. Dichiara essere vano sperare la salvezza quando alle ferite del cane arrabbiato sopravenne il timore dell' acqua.

Presa e distrutta la città di Alessandria dai Saraceni, fu data alle fiamme, secondo il loro barbaro costume, la ricchissima biblioteca ivi esistente. Però sia per riguardo alla scienza medica, la sola che fu onorata e coltivata dal fondatore della loro religione, Maometto, sia per opera di persone dotte ed amanti del pubblico bene, che si adoperarono a salvare qualche parte di quel ricco tesoro, molte opere furono sottratte dalle fiamme, e poscia dai filosofi e medici arabi tradotte e commentate. Da questo fatto nacquero due scuole l'*Araba* e la *Cristiana*, le quali si diffusero contemporaneamente in Oriente ed in Occidente; in questo ebbero origine le scuole pubbliche e gli ospedali che tenevansi presso i monaci, fra cui si distinse la scuola Salernitana.

Seguitando noi a dare la storia e la bibliografia della rabbia canina, secondo l'ordine cronologico e delle principali scuole, ci conviene ora dimostrare, come dalla scuola Araba e dalla Cristiana fosse conosciuto questo morbo.

Per incominciare dalla prima, è giusto prendere le mosse da *Rhazes* nato nel 900 dell' e. v. perchè da esso attinsero poscia i medici dei secoli successivi. Spesso nelle sue opere non fa che esporre le dottrine altrui. Sono però degni di osservazione alcuni casi speciali di svariati morbi

che egli riporta. Tra questi è singolare ciò che narra d' un idrofobo raccolto in un ospedale, il quale latrava come un cane e desiderava ardentemente di bere; ma presentatagli l' acqua, la respingeva, perchè gli sembrava insozzata da deiezioni alvine di cani e di gatti: e siccome sempre era colpito dalla medesima allucinazione, gli si eccitava il furore nel più alto grado. Oltre questo fatto, il *Rhazes* ci lasciò una chiara descrizione dei sintomi della idrofobìa. (v. *Freind* histor. medic. pag. 216 ed. 1734 Lugduni Batavorum).

Avicenna medico arabo, viveva nell'anno 370 dell' egira, ed era chiamato dai suoi il principe dei medici. *Al-sheickh-al-reis*. Egli diffusamente ha scritto intorno alla rabbia, e fra le cause assegnò le seguenti « cibi corrupti, aquae corruptae, ca-» davera commorsa a canibus inducunt in ipsis » rabiem ».

Avenzoar, nato verso il 980 dell' e. v. nella provincia di Andalusia, fu da *Averroe* chiamato l'ammirabile, il tesoro di ogni scienza, il massimo tra i medici dopo *Galeno*. Senza discutere se veramente meritasse elogi sì enfatici prodigatigli dal suo discepolo, noteremo soltanto ch'egli esperimentò in una capra la trasmissione del veleno idrofobico.

Albucasis, per alterazione di nome *Alzarabio*, medico arabo, che viveva nel 1000 dell'e. v., radunò in un libro chiamato *Al-Tasrif* tutta la chirurgia araba del 12.° e 13.° secolo, e quel libro fu tradotto in latino da *Gherardo* di Cremona. Intorno alla idrofobìa scrisse della incubazione « me-» moriae prodidit se expertum esse, venenum ca-» nis rabidi per quadraginta annos in corporibus » delituisse ».

Garioponto, la cui esistenza può fissarsi nel 1010 dell' e. v., insegnò nel ginnasio monastico di Monte Cassino e facilmente anche in quello della Trinità di Cava di Salerno. Egli, nel metodo, procede sulle orme ippocratiche, nella dottrina rimise in considerazione la patologia organica, congiungendola ad un temperato umorismo. La sua principale opera si chiamò il *passionario*. Scrisse pure un libro intitolato *sua medicina*, ove così parlò della idrofobìa « mortis autem horum (sc. hydro- » phoborum) species est ea, qua moriuntur dae- » moniaci et epileptici ».

Averroe medico arabo nato in Cordova nell'anno **1100**, sì vivo che morto fu tenuto in grande stima anche presso le altre nazioni, e così l'immortale *Alighieri* scrisse di lui nel canto 4.° dell' Inferno vs. 144 « *Averroe che il gran comento feo* ». Celebre è infatti il comento ch'egli fece delle opere di *Aristotile*. In medicina scrisse un libro intitolato *Colliget*, nel quale spesso non fa che compendiare quanto da altri fu insegnato. Quindi tanto nel comentare *Aristotile* (il quale nella sua storia degli animali (lib. 8.° de cane) scrisse : « omnia » animalia commorsa a cane rabido , in rabiem » converti et interire; ») quanto nella raccolta che egli fa delle principali opinioni dei medici, ha parlato della idrofobìa.

Haly-Abbas dell'epoca dei suddetti arabi, compose un libro che chiamò *Pantegni*. Egli era della scuola empirica e molto inculcava ai medici lo studio della chirurgìa. Volendo dare ragione del timore dell' acqua che generasi nell'idrofobìa, segue l' opinione di coloro che lo ascrivono all' umore malinconico assai proclive al timore.

Digitized by Google

Alberto Magno, della famiglia dei Conti di Bollstaedt, nacque in Lauingen nella Svevia verso il 1200. Fatti i suoi primi studi a Pavìa, progredì tanto nelle scienze, che meritamente gli venne dato il soprannome di *Magno*. Fra le sue opere distinguesi il commento sopra la storia degli animali di *Aristotile*, ove al lib. 7.° narra di avere visto un idrofobo morto dopo dodici anni dall'epoca del morso di un cane arrabbiato. « Se vidisse quem» dam, qui post duodecim a morsu annos, in hy» drophobiam incidit, et mortuus est ». Nel cap. 2.° lib. 7.° dice che anche i lupi possono essere attaccati dalla rabbia.

Taddeo Fiorentino, che vide la luce nel 1220 dell'e. v., avendo nella sua gioventù sofferto una malattia nervosa, il sonnambulismo, come egli medesimo asserisce, diede luogo alle più strane narrazioni sul suo conto, riferite dal Villani; ma fu sempre però di somma dottrina e ne diede luminose prove nella moltitudine e valore delle sue opere e dei medici consulti tramandati sino a noi. Tra questi, ve ne ha uno, *sul morso del cane arrabbiato* che fa parte dei 156 consigli medici da lui pubblicati.

Abano Pietro, fu così chiamato da un villaggio del Padovano dove egli nacque nel 1250. Recatosi a Parigi per dare termine ai suoi studi, quì compose l'opera intitolata *Conciliator differentiarum philosophorum et medicorum*. Questo lavoro fu causa del soprannome col quale è in varie opere conosciuto, cioè il *conciliatore*. Intorno alla idrofobìa ha scritto moltissimo, come lo accenna *Mercuriale*, potremmo quindi riportare molte sue opinioni; ma per non dilungarci assai ci limitiamo a

riferire due suoi pareri, uno sulla prognosi della malattia, ed un secondo sulla causa del timore dell'acqua. Il primo: « quamprimum hujusmodi per» nicies cor attingit, statim homo moritur ». Il secondo « Ideo timeri aquam a commorsis a cane » rabido, quia dum intuentur aquam ob imagina» tionem corruptam videntur videre canes, et pro» pterea cum a cane malum acceperint, fugiunt » aquam, vel quia in memoriam revocant laesio» nem, vel quia timent se iterum posse laedi a » cane rabido ».

Attuario, soprannome di un antico medico, il cui vero nome è *Joannes*, visse probabilmente sullo scorcio del secolo decimoterzo. L'essere stato eletto ad archiatro nella corte dell'Imperatore di Costantinopoli dimostra chiaramente che fosse fornito di non ordinaria medica dottrina. Fra le opere rimasteci di lui, forse la più insigne è quella che egli intitolò *de methodo medendi* divisa in sei libri. Nel lib. 3.° asserisce di avere visto svilupparsi in un individuo l'idrofobìa dopo un anno dal morso di un cane arrabbiato.

Fracastoro visse nel 1483, fu non meno illustre medico, che forbito scrittore, qualità che rilevansi sì bene accoppiate nel suo celebre poema sulla sifilide. Nel trattato poi *de morb. contag.* lib. 2.° dice, che la sede dell'idrofobìa è il cervello, essendo il distintivo proprio di questa malattia il timore dell'acqua causato da alterata temperie dello stesso, e specialmente della sua parte anteriore, dove trovasi la immaginazione. La predetta alterazione viene prodotta dal veleno inoculato col morso del cane; virus di speciale natura, che sviluppasi in questo solo animale direttamente

e propagasi negli altri bruti e nell' uomo , attaccando le diverse parti del corpo.

Lusitano Amato nato nel 1511 (nella *centur.* 7. cap. 41.°) riferisce, che una donna divenuta idrofoba in seguito del morso di un cane arrabbiato fu soggetta alla polluzione e ad un grande desiderio del coito: « quod quaedam mulier morsa a cane » rabido incidisset in pollutiones et in ingentem » coeundi desiderium ».

Pareo Ambrogio nacque nel 1517. Il primo in Francia insegnò un nuovo metodo di curar le ferite. L'opera sua principale fu l'*anat. univer.* ec. cui fecero seguito altri libri di minor conto. In uno di questi, *des venins*, per l'idrofobìa propone la cura dell' olio.

Mercuriale Girolamo di Forlì nato nel 1530, oltre ad un interessantissimo opuscolo sulla rabbia canina , parlando della peste , nello esporre un principio fondamentale sulla propagazione dei veleni, a modo di esempio parla ancora della rabbia : » semper ubi fit venenum, majus est in eo cor- » pore ubi primum fit, quam in eo , cui a primo » communicatur, veluti ferunt de veneno canis » rabidi : quod quidem in cane primum maxi- » mum est; in homine, qui commorsus est a ca- » ne, minus. Quod si homo rabidus commordeat al- » terum in illo tertio venenum adhuc multo minus » est ». (Lect. de pest. cap. 16.° pag. 26 tergo).

Fabrizio d'Acquapendente scolaro di *Falloppio* nato nel 1537 , narra nella sua opera (operazioni chirurgiche pag. 331), che l' unico mezzo per curare il morso di cane arrabbiato si è l'ustione eseguita con ferro rovente, e medicare in seguito la ferita coll'unguento mercuriale del Ranis.

Codronchi G. B. d'Imola (1), nel suo libro (de rabie et hydrophobia lib. 2.°) descrive l'uso degli alessi-farmaci, non che il metodo che tenevano i medici di quell'epoca in Germania, che consisteva nella estirpazione del tendine sottolin-

---

(1) A tributo di stima e di amore per la mia terra natale, mi sia permesso di dare un cenno sulla vita e sulle opere dello illustre medico CODRONCHI, onde coloro che tra i miei concittadini leggeranno questi scritti, veggano, che lo stare lontano dalla patria, non affievolisce o estingue l'amore verso la stessa, quando è sincero e radicato.
Tra i molti illustri personaggi che per scienze lettere ed arti, non men che per virtù brillarono nella città d'Imola, patria pure del gran VALSALVA ANTONIO MARIA, è degno di annoverarsi GIOVAN BATTISTA CODRONCHI che nel dì 15 agosto del 1547 fu dato alla luce dalla nobile bolognese Camilla Montecchetti — Ottimo cittadino, valentissimo medico, a tutto dritto, meritò la stima e l'amore di quelli che lo conobbero. I suoi concittadini sperarono sì bene di lui, che quantunque giovane, gli affidarono molti e difficili affari dell'azienda municipale. Ed il CODRONCHI sì bene rispose alle concepite speranze, e prese tanto a petto gl'interessi della patria, che ne risentì la sua salute; onde fu costretto a deporre il fardello, ed a pensare a tutt'uomo alla propria persona. Ma in qual modo credete che a tal bisogno si adoperasse? Forse col menare vita molle ed oziosa, col divagarsi per ville e città a diporto? Così fanno coloro che i santi nomi di patria e di umanità gli hanno solo in sulle labbra, e non già nel cuore, dove domina da padrone il più vile egoismo. No, il CODRONCHI si dedicò interamente ai suoi studî prediletti, per riuscire utile ai suoi concittadini, ed alla intera società. Fu in questo tempo che prese in esame le acque minerali di Riolo e di Casola Valdisenio, e ne scrisse una memoria al Senato Imolese, affinchè facesse i restauri necessari per adibirle a pubblico vantaggio. Fu in questo tempo che scrisse il trattato *de bacchis orientalibus et antimonio;* e l'altro: *de christiana ac tuta medendi ratione*, sommamente commendato dal celeberrimo G. MERCURIALE *di Forlì*. Verso la stessa epoca diede alla luce gli opuscoli stampati in Francfort *de vitiis vocis: consilium de raucedine, et modus testificandi* ed anche quelli *de rabie et hydrophobia: de annis climatericis: de elleboro.* La sua patria era afflitta da diversi morbi, ed egli a grande profitto della medesima pubblicò l'opera: *de morbis Imolae grassantibus.* La risoluzione presa di consacrarsi agli altari nell'età di 73 anni, quando nessuna ragione umana, ma il solo e vero amore delle cristiane virtù può muovere un cuore ad abbracciare uno stato di sì alta perfezione, dimostra a chiare note che nel CODRONCHI si accoppiarono insieme la virtù ed il sapere, illuminandosi e perfezionandosi a vicenda, per dare alla patria un modello di utile cittadino, alla scienza di operoso cultore, a tutti di uomo virtuoso.

Digitized by Google

guale, appoggiandosi sulle osservazioni di Plinio, di cui parleremo di proposito al cap. V. L'illustre Imolese, o che non prestasse fede ai fatti riferiti dello storico romano, o che credesse poterli diversamente spiegare, combattè vigorosamente la pratica dei medici Germanici, perchè inutile.

Van-Helmont nato in Bruxelles nel 1577, dotato di fervida fantasia e di gran talento, si distinse principalmente per le sue speculazioni medico-metafisiche. Contribuì ancora ai progressi della chimica, cui prese molto amore dopo di avere conosciuto un allievo del famoso *Paracelso.* Abitualmente rinchiuso nel suo laboratorio, distribuiva rimedi straordinari per ogni malattia; per la idrofobìa prescriveva il rame.

Aromatario G. nato ad Assisi intorno al 1586. Si dedicò allo studio della medicina, della storia naturale ed anche dell'amena letteratura. La sua opera principale *disputatio de rabie contagiosa, cui praeposita est epistola de generatione plantarum,* stampata in Venezia e Francoforte nel 1626, raccomandò il suo nome alla posterità.

Malpighi Marcello, nato nel 1628 in Crevalcore, fu una delle glorie italiane. Dotato di sottile ingegno, nutrito di profondi e continui studi, aspirò, e felicemente pervenne, alla gloria di scopritore di nuove verità, che diedero grande impulso al progredire delle scienze mediche e naturali. Fu egli e non i moderni istologi, che il primo trovò la cellula nella struttura degli organi animali, e la cellula e le trachee nei vegetali, fondando così la istologìa dei due regni della natura: fu egli che di nuove osservazioni arricchì l'embriologìa. Il *Cuvier* nelle sue lezioni di storia delle scienze na-

Digitized by Google

turali ne diede il seguente giudizio « on ne pour-
» rait comparer son travail avec ceux qui ont
» été faits dans ces derniers temps; mais l'ouvra-
» ge de Malpighi a été pour ainsi dire le Type de
» ceux qui l'ont suivi, et l'ouvrage classique dans
» son genre jusque à celui de Haller ».

Intorno alla idrofobìa cita dei casi da cui deduceva, che potesse anche prodursi colla morsicatura di un uomo, o di altro animale semplicemente adirato. (v. Diction. des Scienc. med. t. 47, pag. 49).

Käempfer Engelberto, celebre botanico nato nel 1651. Questi raccomandava per la cura della idrofobìa, i purganti drastici per uso interno, esternamente praticava sulla morsicatura delle scarificazioni, e medicava queste con teriaca.

Manget ginevrino nato nel 1652, racconta di avere veduto morire idrofobo un cane, dopo che questi aveva bevuto del sangue di un individuo preso dalla rabbia. (v. Encic. universale art. idrofobìa).

Vallisnieri A. ebbe i suoi natali nel 1660, nella Rocca di Trasilico in Garfagnana, nel lib. *de generatione* pag. 141, parla a lungo della idrofobìa. Nella cura di questo morbo rammenta l'*ofile* che veniva raccomandata da taluni. Egli dice: di non averla trovata valida per curare le morsicature delle vipere italiane, e perciò non doversi fidare della stessa in altre cure (1).

---

(1) L'*ofile* da *ὄφις* serpente, è volgarmante chiamata pietra serpentina. Secondo alcuni, si crea nel corpo di vari serpenti che abitano nell' India, chiamati *Cobra de capelo*. Sulla pretesa virtù di questa pietra riportiamo ciò che ne dice BENEDETTO BOUDON medico, in una nota del trattato di BOERHAAVE *(de viribus medicamentorum pag. 422* ed.

Digitized by Google

Hermann Boerhaave nato a Woorhout presso Leida nel 1668, solo all' età di 22 anni potè dedicarsi ai suoi studi prediletti sulla medicina, perchè dal padre destinato ad altra carriera. Pel proprio ingegno progredì talmente da salire ad altissima rinomanza presso tutte le nazioni. La forma aforistica ch' egli adottò nelle sue opere c' indica quale e quanta parte ebbe nel fare progredire la medicina, raccogliendo il fior fiore delle precedenti dottrine ed innestandovi del suo, quanto era necessario per correggerne gli errori e per riempire le non poche lacune. Nessuno meglio di lui potea riuscire nel gran compito di spingere la scienza ad un nuovo periodo di conciliazione tra la natura e l' arte, per la piena conoscenza che ebbe di tutt' i rami della medicina. Le sue ***Institutiones medicae***, ne fanno piena fede: in esse risplendono di nuova ed abbondante luce la fisiologìa, la patologìa, la semiotica, la dietetica, la

---

di Venezia 1753) non perchè la riguardiamo utile nella cura della idrofobia; ma semplicemente come cenno storico. Ecco la nota.

» Quid dicemus de *Lapide Serpentis*, cujus vim in textu memoratam a Boerhaave, tantis extollunt encomiis auctores quamplurimi? inter quos vero bini potissimum eminent maximi nominis philosophi, *Ath. Kircher* (in China illustrata), et *Robboyle* (in tract. de medic. specif.)? Huic sane quaestioni jam satisfecit *Francis. Redi*, in sua ad *Kircherium Epistolam de experimentis naturalibus*, p. 3 luculentisque, apud aulam Etruscam, captis experimentis evicit, vanas esse penitus, utut adeo jactatas, Lapidis hujus vires. Eodem super argomento consuli quoque meretur *Engelber. Kaempfer* (amoenitates exoticae). Qui plura voluerit conferat *Dale*, in pharmacologia. Conferri etiam potest *Frider. Hoffmannus* in clav. pharmac. *Schrod* lib. 5.°

» Porro quoad naturam hujusmodi Lapidum qui Serpentini dicuntur, notum est hodie, plerosque ac forsan omnes esse factitios; utpote qui in hanc formam, ex ossibus quibusdam calcinatis, in India orientali, effinguntur. Hinç patet, dubium etiam esse hunc lapidem extrahi e corpore cujusdam serpentis, quem Lusitani *Cobra de capelo;* Galli vero *Serpent au chaperon* vocitant. (Vide *Lomery* diction. univer. des drogues simpl. p. 481 ed. Parisien. a. 1733). »

Digitized by Google

terapia generale. Della chimica fu sì diligente cultore, che l' *Haller*, malgrado il rispetto pel suo maestro, disse di lui : *nimium chemiae indulsit.* Qual meraviglia, se i suoi aforismi *de cognoscendis et curandis morbis* furono per sì lungo tempo il codice di medicina delle più rinomate scuole europee ? Profondo in teoria; semplice ed accurato nella pratica, meritò che i suoi concittadini di Leida scolpissero sul monumento eretto a suo onore, queste significanti parole: *Simplex sigillum veri.*

Non poteva sfuggire allo esame di sì accorto e profondo scienziato il terribile morbo della idrofobìa, di cui per saggio riporteremo questi due casi da lui con diverso metodo, e con contrario esito curati.

» In priori ad methodum proditam (in *historia* » *Regiae Parisinae Academiae* a. 1699 pag. 49) » jussit per non parvum tempus in caput aegri » effundi frigidae amphoras, et quarta quaque » hora clysterem iniici ex aqua calida, oxymelle » simplici, et sale marino. Effectum est, ut com» mode biberet cerevisiam tenuem, et decoctum » foliorum altheae, florum sambuci, et tamarin» dorum : tamen cum magna hac spe periit con» vulsus intra paucas horas, placidus tamen, et » cum sana mente.

» Alter feliciorem habuit eventum casus : etsi » enim cum liquidorum formidine spumam aeger » ageret, rugiret, fureret cupidissimus damni in» ferendi ; largis tamen nitri dosibus, addito in» terdum laudano et diacodio ; capite jugi aceti, » et aquae rosarum applicatione frigefacto, dato » per horam quolibet mane pediluvio ex aqua ca-

Digitized by Google

» lida aceto , et sale constante ; alvo aperta ta-
» marindis , syrupo violarum , frequenti aquae, et
» nitri clysmate; denique continuo fere esu limo-
» num cum pauco saccharo ; egregie tandem mi-
» ser convaluit.

Si deve però osservare che queste due cure furono intraprese dal *Boerhaave* quattro giorni prima che si manifestasse il timore dell' acqua.

Mead Riccardo nel 1673 fu medico di Giorgio 2.°; diede alla luce un interessante lavoro sulla idrofobia (on the bite of a mad dog) con qualche novità di vedute ; poichè egli sostiene potere prendere questa malattia tanto la forma malinconica , che la furiosa , secondo l' indole dell' individuo attaccato. Asserisce pure che non sempre si manifesti il timore dell' acqua, e però alcuni senza questo sintomo sono morti : che infine la incubazione può essere della durata di undici mesi. Oltre la cura chirurgica e farmaceutica prescrive il bagno freddo , ma in sull' apparire dei primi sintomi : poichè dopo lo crede piuttosto pericoloso.

Morgagni G. B. di Forlì nacque nel 1682, La sua grande rinomanza si fonda principalmente sulle svariate e interessanti scoperte anatomiche , con cui arricchì la scienza. Spinto dai lavori dell' *Acquapendente*, non che del *Valsalva* e del *Malpighi* suoi maestri, ebbe in mira di vagliare il passato , e di arricchire il presente , affinchè sì l' una che l'altra disamina giovassero all' avvenire. Ben a ragione osserva il *Puccinotti*, che se il *Morgagni* avesse posto il suo nome ad ogni scoperta anatomica, come il *Falloppio*, l' *Eustachio* ed altri, forse un terzo delle parti del corpo umano si nominerebbero da lui. Non deve perciò recare me-

Digitized by Google

raviglia, se i più celebri anatomici ne rimasero stupefatti, e lo encomiarono *Boerhaave*, *Heistero*, *Winslow*, *Mead*, *Meckel*, e *Ruischio*.

Nella sua classica opera (de sedibus et causis morborum) all' ep. 8. cap. 31.° parla delle diverse specie di rabbia; nell' ep. 61. cap. 9.°, descrive l' autopsìa dei rabbiosi, e di rimarchevole dice che talvolta ha rinvenute delle concrezioni, tal altra delle aderenze fra cuore e pericardio, ed in questo caso il sacco è privo di siero; per converso ha pure osservato l' idropericardio con versamento rosso, leggere alterazioni delle vie gastro-enteriche e del fegato.

Astruc vissuto nel 1684, nel suo libro (de morbis venereis, 1741, pag. 3,) ragiona della idrofobìa nel seguente modo. « Quaecumque de multi- » plicatione veneni seu fermenti venerei afferimus, » cum venenis seu fermentis caeteris comunia » sunt. Sic canis rabidus paucae salivae vehiculo » plures canes rabidos efficit, quorum unusquis- » que potest totidem alios simili labe de novo » coinquinare. Sic scabiosus unus paucissimo icho- » re, quod a cute manat, pluribus scabiem af- » fricat, qui singuli cum aliis totidem possunt ean- » dem communicare ».

Morando nato nel 1697. Nell' autopsìa dei morti d' idrofobìa rinvenne alterato il fegato; infiammazione dei corpi cavernosi; i succhi gastrici degenerati; la bile della cistifellea di odore ingratissimo e nera.

Van-Swieten Gerardo nacque in Leida nell' a. 1700. La maggiore sua gloria fu quella di essere un allievo assai caro al *Boerhaave*, di cui commentò in latino gli aforismi. Opera grandiosa che

Digitized by Google

durò 30 anni a venire alla luce. Questi ritiene che l' idrofobìa possa contrarsi col solo contatto della bava sulle mucose.

Buffon, il celebre naturalista nato nel 1707, nella sua storia naturale (art. cane pag. 279) raccomanda di non fare mai mancare l' acqua ai cani, altrimenti possono arrabbiarsi.

Cullen Guglielmo nel 1712, fu quello che combattè la dottrina di *Boerhaave* fondata sull' umorismo e sulle teorie meccaniche, tentò sostituirvi il solidismo pretto, derivando quasi tutte le malattie dal sistema nervoso, dagli spasmi e dalle lesioni dei nervi. Anche della idrofobìa trattò a lungo e la pose nella classe delle *neurosi* e nell' ordine degli *spasmi*. « Has arranged it under » the class *neuroses*, and order *spasmi*, and de» fines it a loathing and great dread of drinking » any liquids, from their creating a painful con» vulsion of the pharynx, occasioned most com» monly by the bite of a mad animal ».

Heistero L. nato nel 1720, prescrive in qualsiasi morsicatura di cane arrabbiato o no, l' ustione e la medicatura con unguento di precipitato rosso. Perchè egli ritiene, che quasi ogni morsicatura ha sempre un veleno. Raccomanda pure di mantenere a lungo la suppurazione delle ferite, almeno per sei settimane (Istit. Chir. vol. 1.° pag. 99).

Tissot Andrea di Grancey visse nel 1728, propagò in Francia il metodo sperimentale della medicina fisico-matematica. Professore nella università di Pavìa, quando il *Galvani* ed il *Volta* svelavano le leggi e i fenomeni meravigliosi dell' elettricità, presentì la esistenza del fluido elettrico nei nervi, e desiderava che a tal uopo si

facessero esperienze dai fisici più illuminati. Egli mosso da sincera filantropìa compose dei trattati igienici da servire a diverse classi di persone. Come unico mezzo ad evitare i gravi inconvenienti del morso dei cani idrofobi, propone di recidere la parte morsicata.

Portal Barone Antonio di Gaillac nato nel **1742**, coltivò con preferenza l'anatomia e la chirurgìa. Essendo archiatro di Luigi XVIII, colla sua influenza promosse la fondazione dell'accademia reale di medicina. Nella sua lunghissima carriera scientifica ha dato alla luce un gran numero di opere interessanti. Fra queste trovansi moltissime osservazioni intorno alla idrofobìa, sua indole e cura. Egli ritenne contagiosissima la bava del cane idrofobo.

James nel **1745**, scrisse intorno alla idrofobìa l'opuscolo « on canine madness » ove sostenne che questo morbo nasce spontaneo solo nel cane, e che negli altri animali non si sviluppa se non comunicata. Ecco le sue testuali parole . . . . . « that this peculiar affection properly belongs to » the canine genus, viz, dogs, foxes, wolves; » in which animals only it seems to be innate » and natural, scarcely ever appearing in any » others, except when communicated from these ».

Frank G. P. nacque a Rotalben nel 1745. La sua celebrità devesi ascrivere non solo al vasto suo sapere in medicina, che fruttò l'opera classica *epitome de curandis hominum morbis;* ma anche alle riforme rilevanti che di unita al non men grande professore di Pavìa *A. Scarpa* introdusse nella università, e che contribuirono a gran profitto della scienza e de' suoi cultori. Parimente

col suo *sistema di polizia medica* posò il fondamento pratico della medicina civile per regolare la pubblica igiene: dove sostiene che l'idrofobìa non è spontanea nell'uomo.

Orfilà, nella sua tossicologia generale parla molto della rabbia canina e la definisce così. « La » rage est une maladie nerveuse que peut se dèvelopper spontanèment chez l'homme et chez les » animaux, mais qui peut aussi être communiquèe » par la morsure d'un animal enragé dont la sa» live est trés-depravèe ».

Hufeland nacque in Longensalga villaggio della Turingia nell'anno 1762. Illustre medico pratico e teoretico, dopo di avere esercitata la medicina in Weimar fu chiamato a Jena per essere professore d'igiene e di terapeutica di quella università. L'amore della scienza, di cui furono frutto la *macrobiotica*, la *patogenìa*, la *fisiatrica* ed altre opere, andò congiunto coll'amore della umanità: onde il primo fece costruire una sala mortuaria per impedire le precoci inumazioni; e quando nel 1826 la Grecia si sollevò contro la Turchia, le mandò il soccorso di cinquanta mila scudi da lui raccolti in tutta l'Alemagna. Nel suo *enchiridion medicum* havvi un articolo interessante sulla idrofobìa.

Dupuytren nato nel 1777. Questo eminente chirurgo Francese, ha fatto le più estese ed ingegnose esperienze per riuscire a conoscere la genesi della rabbia, a stabilire delle cure positive, od almeno dei preservativi; ma, egli dice, che alla idrofobìa sviluppata non vi sono mezzi curativi.

Ha iniettato nelle vene di grossi cani il sangue d'idrofobi, e non essendosi in questi svilup-

pata la malattia, egli ritiene che il sangue, il latte e le carni rimangano immuni dal virus rabido.

Da quest' epoca in poi il gran numero degli opuscoli che hanno visto la luce intorno alla idrofobìa, c' impedisce di dare un cenno biografico sugli autori che rivolsero i loro studi su di un morbo quanto terribile altrettanto misterioso; onde, per non tediare i nostri lettori, ci limiteremo alla indicazione degli autori e delle loro memorie, fatta però con ordine cronologico, affinchè si scorga il progredire e l' avvicendarsi delle idee su questo interessante soggetto; e così dar termine alla presente bibliografia.

Porta. De falsa hydrophobia (1749).

Interlonghi. Apatogìa alla dissertazione pubblicata dal dottor *Porta* col titolo de falsa hydrophobia (1750).

Gallarati. Riflessioni intorno al morso di un cane idrofobo (1754).

Layard. Essay on the bite of a mad dog (London 1763).

Dalby. The virtues of cinnabar and musk against the bite of mad dog (1764).

Arrigoni. Osservazioni intorno alla malattia della rabbia e sui diversi rimedi per la cura della medesima (1767).

Haas. De morsu venenatu et rabido (1775).

Choisel. Intorno ad un nuovo metodo per curare le persone idrofobe (1776).

Heysham. De rabie canina (1777).

Asti. Compendio d' interessanti notizie circa il veleno degli animali rabbiosi (1778).

Vaughan. Cases and observations on hydrophobia (1778).

Digitized by Google

De-Collina. Critica al compendio di notizie circa il veleno degli animali rabbiosi (1779).

Enaux. Methode de traiter les morsures des animaux enragès (1780).

Le Roux. Observations sur la rage (1780).

Le Roux. Traitement local de la rage (1783).

Mease. One essay on the disease produced by the bite of a mad dog (1793).

Arnold. Case of hydrophob. successfully treated (1793).

Hamilton. Remarks of hydrophob (1798).

Pearson. Arguments in favor of an inflammatory diathesis in hydrophobia considered (1798).

Reich.De la fievre en gé.ıèral, de la rage(1800).

Autenricth. Dissertat. de hactenus praetervisa nervorum lustratione in sectionibus hydrophoborum (1802).

Wynne. Particulars of the successful treatment of hydrophobia (1803).

Zineke Gottfr. Neue Aussichten der Hundswuth (1804).

Sauter. Esperienze mediche intorno la cura della idrofobïa (1806).

Lipscombe. Cautions and reflections on canine madness (1807).

Harles Her. über die Behandlung der Hundswuth (1808).

Pinckard. Case of hydrophobia (1808).

Bosquillon. Memoir sur les causes de la hydrophobie (1809).

Mosely. On hydrophobïa its prevention and cure (1809).

Hogg. De hydrophobia ejusque per mercurialia potissimum curatione.

Digitized by Google

Hemme. De nonnullis ad rabiem caninam et hydrophobiam pertinentibus (1810).

Struve. De rabiei caninae therapia (1811).

Bouriat. Recherches sur la rage (1811).

Lalouette. Essai sur la rage (1812).

Schoolbred. Case successfully treated by copious bleeding (1812).

O' Donnel. Cases of hydrophobia (1813).

Parry. Cases of tetanus and rabies contagiosa, or canine hydrophobia (1814).

Marshall. The morbid anatomy of the brain in mania, and hydrophobia, with the pathology of these two diseases (1815).

Bleynier. Dissertazione sulle cause della idrofobìa letta all' accademia di Francia (1815).

Gnecchi. Della rabbia morale. Metodo di cura della idrofobìa (1817).

Reid. On the nature and treatment of tetanus and hydrophobia (1817).

Berry e *Tymon.* Case cured by large bloodletting (1818).

Guber. Pract., abhandl. über die Vorbeugung, etc. der Hundswuth (1819).

Munch. De belladonna, efficaci in rabie canina, remedio.

Previtali. Osservazioni pratiche sulla idrofobìa, e nuova cura profilattica della medesima. Milano (1820).

Gérard. (Opuscolo 1820). La rage n' est jamais communiquèe, la saliva n' est pas la cause des phènoménes qui la caractérisent, mais ils dépendent d' une irritation locale.

Magendie. In seguito a molti esperimenti fatti sul cane, questo illustre medico, ritiene che il con-

tagio del virus rabido non si possa comunicare oltre il terzo grado (1823).

Rossi. Osservazioni anatomico - patologiche nelle quali sostiene che le morsicature che sono fatte da cane idrofobo non spontaneamente arrabbiato, non sono contagiose (1826).

Storti. De rabie canina (1827).

Wals. Esperimenti sul cane arrabbiato con injezioni di acqua nelle vene (1829).

Récamier. Osservazioni intorno alla idrofobìa seguite da riflessioni (1829).

Berndt. Esperienze e tentativi novelli d'inoculazione per servire alla storia della idrofobìa (1829).

Tizzani. Dal 1829 al 1854. Raccolta di quadri sinottici degli idrofobi dello spedale maggiore di Milano.

Pallavicino. De remediis quae ad hydrophobiam curandam huc usque praeposita fuere (1830).

Zampieri. Nonnulla de hydrophobia amplectens. Dissertatio (1830).

Capello. Opuscoli scelti scientifici, memorie sulla idrofobìa (1830).

Emiliani. Sulla natura e sul metodo preservativo della rabbia (1830).

Ferrari. Storia di un uomo morsicato da un gatto rabbioso, nel quale si erano manifestati sintomi precursori della rabbia, guarito con la cauterizzazione delle pustole sublinguali (1832).

Palazzini. La morsicatura delle vipere siccome rimedio degli animali rabidi (1834).

Sarmani. Considerazioni e sperienze intorno alla cura della idrofobìa (1835).

Barbieri. Della idrofobìa (1835).

Bertolasio. Dissert. De hydrophobia (1838).

Digitized by Google

Capello. Ragionameuto sopra la memoria di *Toffoli* intorno alla rabbia canina (1839).

Toffoli. Memoria divisa in dieci capitoli, sulla rabbia canina (1839). Nuovi fatti provanti le cause di sviluppo della rabbia spontanea nel cane (1840). Alcuni pensieri sulla rabbia canina, lettera a *B. Zinori* (1840).

Baronio. Ricerche critiche per la cura della morsicatura dei cani arrabbiati.

Goldoni. Caso di rabbia avvenuto in Modena (1841).

De Collina. Importanza delle scoperte del *Toffoli* sulla rabbia canina (1841).

Pinchiroli. Intorno alla idrofobìa (1842).

Venturucci. Sulla rabbia comunicata (1843).

Buccellati. Sul metodo da presceglìersi per curare la idrofobìa o rabbia canina (1844).

Cataneo. L'idrofobìa o la rabbia canina (1844).

Lalic. Trattamento curativo della idrofobìa (traduzione dal tedesco 1844).

Toffoli. Studi sulla genesi della rabbia canina. Bassano (1844). Sopra i rimedi primitivi profilattici della rabbìa canina o idrofobìa (1845).

Capello. Memorie sulla rabbia canina (1846).

Castiglioni. Sulla necessità di nuove esperienze per confermare alcuni argomenti quistionati in punto alla idrofobìa (1846).

Toffoli. Brevi istruzioni popolari facili e sicure per garantire la società dalla rabbia o idrofobìa (1846). Intorno alle obiezioni che potrebbero farsi alla nuova dottrina sulla genesi della rabbia canina (1846).

Triberti. Della idrofobia (1848).

Codini. Sulla idrofobia (1849).

Gherardini. Osservazioni medico-pratiche sulla cura della rabbia.

Tribolet. De hydrophobia sine morsu praevio (1849).

Fossati. Sulla idrofobìa e sui provvedimenti politico-legislativi (1852).

Lomaro. Riflessioni sul morso d'un cane rabbioso (1854).

Gianelli. Principii medico-politici sopra la rabbia e la idrofobìa svolti praticamente (1855).

Chomel. Ritiene che l'orrore ai liquidi possa verificarsi non solo nell'idrofobìa, ma pure in alcune gravidanze, nello isterismo e nelle flemmàsie dello stomaco (elementi di pat. gen. 1858).

Calori. Questo illustre anatomico in una nota della traduzione da lui fatta dell'opera citata di *Chomel* insegna, che alcuni ipocondriaci possono andare soggetti all'avversione dei liquidi, non che alla perniciosa idrofobica.

Clerici. Caso d'idrofobìa. Sezione cadaverica (1858).

Pasta. Quadro sinottico degli idrofobi accolti nello spedale maggiore di Milano (1858, 59, 60).

Vigliezzi. Storia del rabido G. de Santi (1860).

Pasta. Caso d'idrofobìa, reperti necroscopici (1860).

Clerici. Storia del rabido Gio. Algiati (1860). Altri due casi d'idrofobìa. Uno curato con alte dosi di bisolfato di chinina solido, l'altro abbandonato alle risorse della natura medicatrice (1861).

Guala. Tentativi di cura col curaro in un caso d'idrofobìa (1861).

Pasta. Storia dei rabbiosi pei quali si è tentato il curaro (1862); e storia del rabido Radaelli,

per cui si fece un tentativo colla daturina (1863). Quadro sinottico dei rabbiosi accorsi nel triennio (1861, 62, 63).

Sella. Igiene pubblica sui mezzi preventivi della rabbia canina (1863).

Lussana Francesco. Intorno alla saliva, al suo solfo-cianuro potassico, al virus idrofobico ed al curaro (1864).

Toffali. Opuscolo sulla rabbia (1863).

Tonini. Considerazioni sulla idrofobìa (1863).

Cavagnoli. Della idrofobìa o rabbia canina. Asti (1863).

Pasta. Secondo tentativo della daturina sulla rabbia canina (1864).

Guala. Secondo tentativo col curaro nella idrofobìa (1865) e provedimenti per la rabbia canina (1865).

Pasta. Tentativo con la elettricità nella cura della idrofobìa (1865).

Schivardi. La prima cura elettrica con corrente costante eseguita in Italia nella cura della idrofobìa (1865).

Pasta. Esperienze fatte sui cani con l' elettricità Galvanica (1865).

Polli. Effetti delle injezioni di acqua nelle vene praticate negli idrofobi (1866). Esperienze fatte sui cani, col curaro (1866).

Patellani. Annotazioni sulla rabbia canina (1866).

Rezzonico. Rabbia canina, terzo esperimento di cura con l' elettricità (1866).

Schivardi. Esperienze e considerazioni a convalidare la nuova teorìa sulla natura della rabbia canina (1866).

Digitized by Google

Guala. Tentativi col bisolfato di chinina col metodo ipodermico in una rabbia (1867).

De Misno. L'unguento cantaridato nella profilassi della rabbia (1867).

Pasta. Quarto tentativo di cura con l'elettricità nella rabbia canina (1867).

Sandri. Sulla idrofobìa (1867).

Corradi. Le malattie trasmesse dagli animali domestici all'uomo. La rabbia (1868).

Crispino. De hydrophobia quaestiones propositae (1868).

Melani. Sulla rabbia canina, sue cause e profilassi (1866).

Scalzi. La rabbia e le relative leggi sanitarie (1869).

Lumbroso. Osservazioni teorico-pratiche intorno ad alcuni casi d'idrofobìa (1871).

Polli. L'acido fenico, ed il cloralio, per la cura della idrofobìa (1872).

Giacich. Intorno all'opinione di *Schivardi* in riguardo all'uremia o ammonioemia nella rabbia canina (1872).

Peyrani. Sulla rabbia e le affezioni rabiformi (1873).

Bianchi. Un caso d'idrofobìa (1873).

Reesie. Treatise of toxicology pag. 24. serpent 's, and bites mad dog 's. Philadelphia (1874).

Digitized by Google

CAPITOLO III.

Quadro della malattia — Autopsia

Nel volere tracciare il quadro fenomenico della idrofobìa, bisogna fare una importantissima distinzione tra il cane nel quale si verifica spontanea, e l'uomo, il quale la riceve dal cane. Dico importantissima una tale distinzione, perchè, siccome nel cane la idrofobìa presenta fenomeni alquanto, od anche molto differenti da quelli che veggonsi nell' uomo, dei medici o veterinarii inesperti possono dichiarare non rabbioso un cane che lo è; e quindi indurre una sicurezza funesta in quelli che ne sono stati morsi, ond' essi poi ne rimangono vittima.

Nel cane, il nome d'*idrofobìa* riesce inesatto; perchè la malattia non sempre assume in esso i caratteri d'insania furibonda, e molto spesso l'orrore dell' acqua, che nell'uomo è il fenomeno più saliente, nei cani, almeno nei primi tempi, o manca, o è debolissimo: e sì che vedendoli ammalati bere, si giudica stoltamente non esservi idrofobìa (1).

Bisogna persuadersi che la rabbia può esordire nel cane coi fenomeni di una malattia qualunque; ed il più ovvio è la inappetenza alla qua-

---

(1) Berndt in seguito a numerosissime osservazioni, fatte a *Custrin* nel villaggio di *Tuchchandt*, intorno alla idrofobìa: stabilì 1.° che animali idrofobi hanno mangiato e bevuto poco tempo prima di morire; 2.° di non avere osservato mai le pustole del Marocchetti; 3.° di non aver sempre constatata la riapertura della ferita che fu fatta dall' animale arrabbiato.

le molto tardi, o non mai, si associa l'orrore dell'acqua. Sovente ancora, nulla annunzia nel cane l'esordire della spaventevole malattia, ed intanto questa esiste sì, che la sua saliva ha già acquistato le venefiche proprietà. D'ordinario cominciansi a vedere gli animali, specialmente quelli allevati in casa, un poco singolari nelle loro abitudini; sono alquanto inquieti, mangiano svogliati, o non mangiano; sono men vivi nelle loro carezze ai padroni, alla voce dei quali cominciano a divenire poco obbedienti. Spesso sentono il bisogno di leccare straordinariamente; e prima i padroni, ai quali non di rado hanno, per tal guisa, comunicato la propria malattia; poi cercano lambire ogni sorta di oggetto che abbia minore temperatura del loro corpo, come se provassero il bisogno di refrigerare la lingua. Da ultimo, sentono uno stimolo irresistibile a mordere, ciò che fanno dapprima cogli estranei, poi colle persone di casa di minor conto, e da ultimo coi padroni medesimi; la qual cosa è il massimo dell'aberrazione dei loro istinti. Un cane che giunge a mordere il padrone, i servi, o ancora altri animali della casa, senza esser provocato, è infallibilmente idrofobo; e lo illudersi su tale proposito è il più funesto degli errori (1).

---

(1) GIROL. MERCURIALE nel suo trattato (*de veneno canis rabidi, seu hydrophobia pag. 27 a. 1580*) così descrive la idrofobia nel cane. « Cognoscetis autem, quia canis rabidus tristis est, angustiosus, solitarius, timet aquam, tenebrose videt, aspectu horribilis est, neque comedit, neque potat, tremit, movet auriculas, curve incedit, ac veluti ebrius, et praeceps in omni passu, si quid obviam sibi fit, statim cum latratu invehitur contra, sive sit panis, sive arbor, sive quidquam aliud, adeoquod alii canes instinctu quodam naturali aufugiunt ipsum, exerit linguam rubram, ab ore emittit spumam, a

La malattia poi, nel suo complesso, può avere un corso più o meno rapido, più o meno furioso. Come abbiamo detto, in alcuni cani il corso di essa rimane piuttosto tranquillo fino alla morte: in altri sorvengono degli accessi furiosissimi, pei quali corrono all' impazzata senza conoscere cosa facciano, sì da suicidar sè stessi (1).

Ma siccome lo studio dell' idrofobìa c' interessa massimamente per la salute dell' uomo, così è sull' uomo che ne prenderemo i tratti caratteristici per ritrarne un tipo. Per ciò, distingueremo nella idrofobìa **1.° *i fatti anamnestici*; 2.° *il periodo di incubazione*; 3.° *lo svolgimento del male*.**

Fatti anamnestici — I fatti anamnestici si riducono tutti alle relazioni che l' uomo può avere con qualche animale del genere *canis* (cane, lupo, volpe ecc.) o con altri, morsi dai primi. Su di ciò è necessario portare la più scrupolosa attenzione; non solo per avere un criterio positivo onde riconoscere la malattia nei casi speciali, ma anche per contribuire al chiarimento di una quistione importantissima, cioè se possa svilupparsi spontaneamente la idrofobìa nell'uomo ed in altri animali che non appartengano al genere *cane* — questione sulla quale divergono grandemente i mo-

---

naribus taetrum quendam muccum, urina nigra est, turbulenta, color cinereus, corpus ejus pustulis plenum est, oculi valde rubentes. Ad haec tempus anni summe calidum, autumnale vel etiam summe gelidum secundum nonnullos. »

(1) Il dottore Quincy divide la malattia in *idrofobia rabbiosa*, con il desiderio di mordere, *when there is a desire of biting*; ed in *idrofobia semplice*, cioè senza un tale desiderio, *when there is no desire of biting*. (*A new medical Diction: by Robert Hooper*. London, 1811). Anche il Mead ammette la doppia forma *furiosa* e *melanconica*. « Hoc delirium interdum maniacum est, interdum melancholicum, quod fit a temperamento et natura aegri diversis » (*Tentam. de can. rabid. pag. 134*).

derni (1). In tale indagine anamnestica, i fatti da porsi in chiaro sono i seguenti.

1.° Se l'uomo sia stato mai morso da animale del genere cane o da altro dichiarato o no idrofobo; 2.° Se sia stato solamente lambito da uno di questi, ed in qual parte del corpo; 3.° Se abbia mangiato carne di animali rabbiosi o solo morsi da idrofobi; 4.° Se, anche senza morsicatura e lambimento, l'uomo abbia avuto spruzzato sul corpo saliva di animale o uomo arrabbiato, ed in qual parte, e se vi si asciugò senza lavatura, e se la detta parte era escoriata; 5.° Infine, da qual tempo data la morsicatura, e se ve ne siano state in più epoche.

Incubazione. È indispensabile dilucidare questo punto per fissare con dati positivi la massima durata della *incubazione* del veleno rabido, vale a dire del lasso di tempo durante il quale l'attività del veleno rimane silenziosa, e come se assolutamente non esistesse. L'uomo sul corpo del quale è stato inoculato, in un modo qualunque, il virus rabido, non risente nei primi tempi assolutamente nulla che gli prenunzi la trista sorte alla quale andrà soggetto. Anche quando è stato morso, e di conseguenza la inoculazione ha avuto luogo in una ferita lacera, questa in breve rimargina, essendo di poca entità, salvo i casi di ferite pro-

(1) Con uguale contrarietà di pareri fu dagli antichi dibattuto il medesimo argomento. Per l'affermativa furono ARISTOTILE (*8. de cane*) e C. AURELIANO il quale scrisse nel lib. 3.°, cap. 4.° « fieri manifeste interdum rabiem in homine sine manifesta causa, quando fit ea adstrictio in corpore quae gignat venenum. » Per la negativa fu la maggior parte degli antichi scrittori, e basta per tutti il GALENO che disse: « hic morbus nascitur solum in cane ex quadam dispositione illius corporis » (*6. de loc. affec.)*

Digitized by Google

fonde, vaste, moltiplicate, e fatte in tessuti molto vascolosi, come sono sovente quelle cagionate da cani mastini o da lupi, ove può succedere suppurazione e piaga. Anche in questi casi, le conseguenze sono soltanto relative alla entità delle lesioni locali e non all'azione manifesta di un veleno inoculato. D'ordinario, dopo pochi dì la ferita del cane rabbioso cicatrizza, e talora senza lasciare alcuna traccia; il che contribuisce non poco a dare una funesta sicurezza ai feriti. Ma dopo un tempo che bene spesso, varia dai 40 giorni ai tre mesi (1), l'uomo avverte un timore insolito dei cani, di qualunque animale, persona o cosa che si agiti un poco vivamente; e, contemporaneamente, la sua sensibilità mostrasi alquanto esaltata. Ed allora sorge nel suo animo qualche funesto presentimento della orribile malattia che principia a svolgersi.

Crescendo lo esaltamento dei nervi sensitivi, cresce del pari l'azione dei nervi motori; e l'uomo comincia a mostrarsi inquieto e pauroso oltre ogni credere; i suoi occhi divengono vivi e bril-

---

(1) Varie sono le opinioni intorno alla durata della incubazione. Pouteau, De-Sauvages, Larrey, Astruc ritengono che possa svilupparsi la malattia quasi subito dopo la morsicatura del cane idrofobo. Niemeyer dopo quaranta giorni; Vocett opina che il virus rabido rimanga inattivo sul punto instillato per circa sei settimane; Haas dopo vari lustri; Fothergil e Mosely ammettono l'incubazione per quattro mesi; Haguenot dopo cinque; dopo nove Waughan; Mead dopo undici; Bianconi dopo quattordici; dopo venti Nourse. Anche gli antichi autori ritenevano il periodo suddetto di più o meno lunga durata. Galeno nel suo libro (*de loc. affec. 5. 3.*) riferisce: « Venenum, quod corpori humano immiscetur agere paulatim et insensibiliter usque quo universum corporis temperamentum aequaliter permutetur, et quamdiu actio insensibilis est, neque laedi corpus, neque apparere malum; ubi vero jam temperamentum totum sit mutatum, tum etiam morbum et laesionem apparere. » E nel comm. 2.° tes. 17 dice. « Se vidisse quemdam qui factus est hydrophobus post annum. » Per altri autori, v. Bibliografia cap. II.

lanti, la faccia straordinariamente animata. Scorgesi una mobilità insolita in tutt'i suoi atti, come quella che alle volte induce l'uso un poco smodato dei liquori alcoolici. La inquietudine nervosa allontana il sonno; e l'insonnio accresce la inquietudine, finchè dichiarasi a poco a poco il fenomeno più caratteristico della terribile malattia, l'*orrore dell'acqua*.

Un senso di costrizione manifestasi alla gola di pari passo con una sete più o meno intensa, che travaglia l'infermo; eppure l'infelice non può soddisfarla, chè, alla vista solo dell'acqua o di altro liquido, sente soffocarsi; e, per quanti sforzi faccia, gli è impossibile di sorbirne pure una stilla. Sente che l'acqua recherebbe un ristoro all'ardente sete che lo divora; sente istintivamente che quel liquido apporterebbe un gran sollievo alle sue sofferenze, e forse opererebbe un salutare cambiamento nel suo stato; eppure malgrado la sua ferma volontà, le esortazioni dei circostanti, e gli sforzi supremi che qualche volta tenta, lo assale tale stringimento convulsivo delle fauci, ed è soggetto a tante e tali sofferenze, impossibili a descriversi da chi non le prova, che l'acqua è con orrore allontanata. Coll'acqua l'infermo abborre ogni altro liquido, ed anche ciò che ne tiene l'apparenza, come oggetti lucidi e mobili; la stessa aria e la luce; onde molti di costoro provano necessità di stare all'oscuro.

Successivamente, dichiarasi una smania di mordere, la quale diviene a poco a poco irrefrenabile; ed incomincia ad uscire dalla bocca una bava schiumosa e bianca, che rendesi d'ora in ora più abbondante. La costipazione ventrale accompagna

Digitized by Google

d'ordinario questo stato di cose; ma le urine in generale sono abbondanti, delle quali gl'infermi, come liquido, non sentono orrore (1).

Tutti questi fenomeni non hanno sempre la medesima forza, nè la medesima durata nei varii infermi; ed in ciò, sicuramente, ha molto influsso l'età, il temperamento e lo stato nervoso del malato; ond'è a distinguersi nell'idrofobìa un corso *subacuto*, *un acuto*, *un acutissimo:* ma in tutti hanno luogo con più o meno violenza i sintomi medesimi.

Nei casi più gravi, la esaltazione nervosa porta molto spesso offuscamento dell'intelletto; ed il malato, che non intende più ragione, e punto o mal conosce i circostanti, si slancia sopra chi gli si avvicina per morderlo (2).

Ai parosismi del furore tengono dietro delle convulsioni, le quali assumono talora l'aspetto di un vero tetano (3), indi profondo abbattimento e

---

(1) Eudemo, discepolo di Temisone, riferisce: « se vidisse aliquos hac passione tentatos, qui etiam proprias lachrimas abhorrebant ».

(2) Amato Lusitano dà come segno del morbo in discorso le polluzioni e le convulsioni (v. cap. II). In appoggio dell'opinione del Lusitano riporteremo qui ciò che dice Richerand *vol. 1.° pag. 38* Egli descrive l'organo della voce e lo situa immediatamente avanti gli organi della generazione; affinchè, egli dice, codesto ordine indicasse al primo sguardo la connessione che esiste fra i loro fenomeni. Infatti, soggiunge: nei giovanetti al primo separarsi dell'umore prolifico, la voce cambia timbro, la barba appare. Nell'atto della copula, si aumenta la saliva in bocca; e non infrequentemente le malattie delle glandole parotidi, si trasportano ai testicoli. Ricord, il celebre sifilografo francese, asserisce di avere sempre osservato malattie alla gola, in seguito alle gravi ulceri sul glande, per una speciale simpatia fisio-patologica fra gli organi faringo-laringei e gli organi genitali.

(3) Alla vista dell'acqua e dei corpi lucidi gl'idrofobi cadono in convulsioni toniche, donde derivò il nome di *tetano rabido.* (Chomel *vol. 1.° pag. 218. Tratt. di patol. gen.*)

Digitized by Google

prostrazione. Tormentato da tutti questi sintomi sempre imperversanti, appena alternati da qualche piccolo periodo di calma, l'ammalato spira in un accesso convulsivo, o nella stretta di una sincope, o nella stessa calma che succede alla tempesta.

Questi sono i fenomeni più caratteristici e costanti della idrofobìa; ma parecchi altri ne vengono noverati dagli autori *Vocett*, *Garth*, *Marshall*, *B. Broid e Yonatt;* i quali sembra poter mancare, perchè taciuti o contraddetti da altri, e da noi non mai osservati. Dicesi adunque che, nella morsicatura, dopo la sua perfetta guarigione, avvicinandosi il tempo dello svolgimento del male, si ridesti il dolore in essa o nelle parti adiacenti, dapprima leggiero accompagnato talvolta da prurito. Poi la parte comincia a gonfiarsi ed infiammarsi, mentre il dolore va irradiandosi alle regioni circostanti, specialmente se la morsicatura fu fatta alle mani ed alle braccia, nel qual caso questa irradiazione si fa lungo i plessi nervosi fino alla regione del collo ed al cuore. Invece, possono aversi brividi, sensazioni fugaci di calore, tinniti d'orecchio, bagliori di vista, e cefalalgìa (1).

---

(1) Fra i segni straordinari osservati dagli antichi medici e specialmente dagli Arabi crediamo accennare ciò che ne disse ALZARABIO, *(trac. 30 prac. suae cap. 30)* « Qui hac affectione tentatur, urinam mingunt nigram, et in qua apparent veluti vivae canum imágines. »

Di questo fenomeno diedero delle spiegazioni poco soddisfacenti alcuni; ma altri, e tra questi il MERCURIALE, l'ascrissero ad alterata fantasìa, e che, come nei febbricitanti o maniaci rappresenta loro le più strane figure senza alcun rapporto cogli oggetti esterni che li circondano, così è naturale che nella fantasia degli idrofobi resti impressa l'immagine del cane da cui furono morsicati, e credano per ciò di vederlo nelle urine. « Hoc totum dependere ex imaginatione corrupta: et quia semper gerunt in animo imaginem canis, a quo sunt laesi, fingunt sibi, lineas illas et sedimenta, quae sunt in urinis, esse canes. »

Quello però che sopra ogni altra cosa merita menzione, ed insieme grande attenzione in ordine alla terapeutica, è la comparsa di pustolette sotto la lingua, ai lati del frenulo, di cui l'avvertenza prima si deve ai dottori *Salvatori* e *Marocchetti*, se pure non fu conosciuta dagli antichi. Sono dei bottoni o pustole, le quali compariscono ad epoche svariate del male, e nelle quali pretendesi che si depositi momentaneamente il virus rabido, donde poi affetti in modo letale l'organismo, ed ove credesi che lo si possa distruggere mediante i caustici. Di questa interessante osservazione daremo esatto ragguaglio e la sua storia al cap. V.

Noi abbiamo visto le pustole del *Marocchetti* nel caso della donna idrofoba di cui daremo la storia nel cap. VI.; ma non abbiamo avuto tempo nè agio di sperimentarne la distruzione. L'efficacia di questa pratica però viene negata da molti clinici; e ciò non deve fare meraviglia, perchè condizioni di tempo e di opportunità si richiedono per bene osservare tali pustole; dappoichè dai malati non è facile ottenere la docilità tanto necessaria alla esatta osservazione. Da ultimo il *Marocchetti* stesso, asserisce in molti casi non prodursi le pustole summentuate. Ad ogni modo, bisogna tenerne massimo conto, come nel seguito vedremo.

AUTOPSIA

L'autopsìa degli animali ed uomini morti d'idrofobìa è stata praticata da lungo tempo, ma senza che abbia dato alcun lume certo sulla sede vera della malattia e sul modo di trattarla. *G. di Aro-*

matario (1), *Morgagni* (2), *Van-Swieten* (3), *Mead* (4), *Trolliet* (5), *Marschall* (6), *Dupuytren* (7), *Powell*, *Ferriar* e *Ballingall* (8), *Schivardi* (9), ed una quantità di altri sonosi occupati dell' anatomia degli uomini idrofobi; e *Bonet* (sepulcret. anatom.), *Manget* (nerv. anat.), concordano col dire, che spesso nell'autopsìa cadaverica, non si trovano lesioni significanti. *Dupuy* si è occupato delle sezioni cadaveriche di animali idrofobi nella scuola veterinaria di Alfort. Ecco il sunto di tutte le sue osservazioni.

---

(1) Aromatario trovò inflammazione ora nel faringe ora nell' esofago (*de rab. contag.*)

(2) Morgagni nell' *ep. 8.ª n.° 30*, dice: « pulmones in quinque (hydrophobos) nigri ex toto, aut magna parte, in quatuor magna item ex parte sanguine pleni » nella *ep. 61.ª, n.° 9*, descrive invece che spesso si è trovato il pericardio aderente al cuore, privo di siero, altre volte con versamento sieroso rossastro, le vie gastro-enteriche leggermente alterate.

(3) Van-Swieten (*com. in Boerh: t. 3.°*) talvolta non trovò apparenze morbose al capo, alle fauci, al petto, ed ai ventricoli del cuore.

(4) Mead racconta: (*In tentamine de can. rabido pag. 131*) « ordinario dissecta cadavera exhibent vasa cerebri distenta, sinum longitudinalem fluido sanguine plenum: cerebrum ipsum, et spinalem medullam solito sicciorem: pericardii nullum liquorem: pulmones infarctos: arterias plenissimas sanguine fluidissimo vix in aperto aere coituro ».

(5) Trolliet in tre cadaveri, vide uscire una certa quantità di aria dal cuore e dall' aorta; questo fatto fu già osservato nelle anzidette parti ed anche nella dura madre, dall' immortale Morgagni (*ep. 8.ª num. 23 e 30*).

(6) Marschall ha trovato l' infiammazione della membrana mucosa del ventricolo e degl'intestini tenui (*morbid anatomy of the brain. pag. 69*).

(7) Dupuytren vide la membrana mucosa del ventricolo e degli intestini infiammata in diversi luoghi ed anche quasi cancrenata (*diction. des scien. med. tom. 47*).

(8) Powell (*case of hydrophia*), Ferriar (*med. histor. ec. vol. 3.°*), Ballingall (Edim. *med. and surgical journal*) trovarono l' esofago un poco più rosso del naturale, e spalmato di uno strato di linfa coagulabile.

(9) Schivardi, nella conclusione 11.ª della sua opera citata, dice: che il risultato costante dell' esame cadaverico è l' alterazione del sangue, e la presenza di animali microscopici.

La bocca e le glandole salivari, le quali si crederebbero la sede locale precipua del morbo, sonosi trovate sane; nè l'abbondante schiuma che sorte dalla bocca dei malati, e che è il principale veicolo della infezione, viene punto da esse, ma è un prodotto speciale della mucosa dei bronchi. Dappoichè, nei casi più gravi, una specie d'infiammazione stendesi dalle fauci alle cellule aeree dei polmoni, la quale è sempre meno estesa, a misura che meno violenta è stata la idrofobìa di cui è morto l'infermo. Diffondesi però meno dalla parte della bocca, onde, dopo le fauci, invade successivamente la laringe, i bronchi, e le ultime ramificazioni dell'albero bronchiale. Colle tracce del processo infiammatorio concorrono i residui del muco schiumoso, il quale mostrasi evidentemente come un prodotto specifico della mucosa sopraddetta. Questo è ciò che precisamente riguarda le vie aeree, le più visibilmente impegnate nel micidiale conflitto tra il morbo e il principio sostenitore della vita.

Ma guasti anche maggiori di tali apparenze mostrano il canale alimentare, il cervello e le sue meningi (1), e per fino i rognoni. L'esofago, lo stomaco, i tenui intestini trovansi spesso infiammati in molti luoghi ed anche cancrenati (2). Ma le le-

---

(1) De Sauvages *(nos. sur la rage)* racconta di avere talvolta trovato il cervello consumato, e turgidi i suoi vasi.

(2) Quincy (*lexicon medicum pag. 391*) descrive ciò ch'egli ha verificato nelle sezioni cadaveriche tanto dell'uomo che dei cani « The appearances to be observed, on dissection in hydrophobia, are unusual aridity of the viscera and other parts; marks of inflammation in the fauces, gula and larynx; inflammatory appearances in the stomach, and an accumulation or effusion of blood in the lungs. Some marks of inflammation are likewise to be observed in the brains,

sioni di questi organi sono meno costanti che quelle che rinvengonsi nel cervello. Nella sostanza di questo viscere e nelle sue membrane osservansi essudazioni sierose ed iperemia.

I seni sono talvolta pieni di sangue nero e fluido. Simili lesioni sogliónsi rinvenire nel cervelletto e nella midolla allungata. La pia meninge presenta i suoi vasi dilatati e rotti in parecchi punti, ove il sangue travasato dai capillari forma delle macchie di colore scarlatto. In due cadaveri, *Trolliet* trovò una grande copia di sangue travasato alla base del cranio; e i vasi coroidei ingorgati di un sangue bruno. Talora la sostanza del cervello si è trovata più molle che d' ordinario. Lesioni simili del tutto trovava *Dupuy* nei cadaveri degli animali idrofobi, le quali estendevansi sino all'utero ed alla vescica. *Niemeyer* fa riflettere, che nei cadaveri trovasi rigidità di tutt' i muscoli, estesa ipostasi cadaverica, e che la putrefazione incomincia presto dopo la morte, di guisa che, dopo poche ore, già si trovano bolle di gas nei vasi, nel cuore e nel tessuto connettivo. Inoltre notevole imbibizione dell' endocardio, iperemia, tumefazione e raccolta di muco tenace nella cavità boccale e faringea, ipostasi ed edema nelle parti posteriori dei polmoni, soverchio accumolo di sangue nei vasi delle pareti gastriche e delle grandi glandole addominali. Infine, nei singoli ganglii del simpatico e nei singoli nervi osservansi essudati

---

consisting in a serous effusion on its surface, or in a redness in the *pia mater*; which appearances have also presented themselves in the dog ». In qualche caso però lo stesso QUINCY asserisce non essersi osservata nessuna apparenza morbosa nelle fauci, nel diaframma, nello stomaco e negli intestini.

sierosi. In una autopsìa il *Niemeyer* dice di avere rinvenuto evidente tumefazione delle tonsille e delle glandole follicolari sul dorso della lingua ed alle pareti posteriori del faringe, e che le stesse osservazioni concordano con quelle di *Virchow*.

Un altro genere di lesioni dicono alcuni recenti autori di avere rinvenuto, e specialmente il professore *Rudnew* (Centralblatt, n. 21). Questi afferma che in moltissime autopsìe fatte in Pietroburgo sovra cani morti idrofobi, non ha mai trovato i reni sani. Vi ha sempre rinvenuto una infiammazione parenchimatosa fortemente sviluppata, colla particolarità di aversi l'alterazione dell' epitelio dei canaletti uriniferi estesa in egual misura sopra tutto l' organo; colpito quindi lo strato corticale e lo strato delle piramidi. Onde *Rudnew*, andrebbe alla idea dell' uremia, e dice: che molti sintomi di rabbia possono considerarsi come uremici. I professori *Polli* e *Schivardi* convalidano, con le loro osservazioni, l' opinione del *Rudnew*. In una memoria dello *Schivardi* (observations nouvelles sur la rage) si legge che egli osservò per la prima volta un prolungamento della vita fino all'ottavo giorno della rabbia sviluppata, e che finì l' idrofobo con i sintomi della *uroemia* od *ammonioemia*. I sintomi rabbiosi erano cessati e vigevano soltanto quelli della malattia summenzionata. *Giacich* ha pubblicato le sue opinioni nel n. 1.° della gazzetta medica P. V. del 1872, e con queste corre in appoggio dell' *ammonioemia*.

CAPITOLO IV.

Origine e svolgimento della idrofobia

Dopo avere esposte le opinioni dei medici di tutte le età sulla natura, indole, e cura della malattia, fa d' uopo manifestare le nostre proprie. Bisogna però stabilire un ordine per evitare la confusione, e chiarire con frutto ciò che vi ha di vero e di probabile. Ora, noi divideremo ciò che dee sapersi circa la origine e lo svolgimento della rabbia, da ciò che riguarda la sua natura e trattamento, di che, nel seguente capitolo ragioneremo.

I quesiti importantissimi che far si possono sulla origine e svolgimento della rabbia sono i seguenti:

1.° La rabbia, che sicuramente è spontanea nel genere cane, lo può essere in altri animali e nell' uomo?

2.° Quali sono gli animali capaci di communicare la idrofobìa, e quali di riceverla?

3.° Esistono climi, paesi, stagioni, epoche più o meno favorevoli o contrarie alla genesi spontanea della rabbia?

4.° Quali sono le cagioni della rabbia spontanea?

5.° Quali sono le condizioni necessarie per la comunicazione della rabbia d' un animale ad un altro ed all' uomo?

Sul primo osserveremo esservi stati ingegni così singolari da non ammettere la spontaneità della

Digitized by Google

rabbia nel cane; ma solamente il contagio da un cane all' altro. Secondo costoro, un cane nel quale si svolga la rabbia, creduta spontanea, ha dovuto essere qualche tempo prima morsicato da altro cane. Quindi hanno creduto garantire i loro cani col sottoporli ad una specie di quarantena, isolandoli da ogni contatto con altri animali. Ecco ciò che, a tal proposito, scrive *S. Cooper* (Diz. di Chir. pratica art. idrofobìa). « Le cause di questa ma-
» lattia singolare nei cani sono restate sconosciute
» insino ad ora. . . . Non si conosce positivamente
» se talvolta la rabbia si manifesti spontaneamente
» in questi animali..... ovvero se, come il vajolo
» nel genere umano, si propaghi per contagio sol-
» tanto..... Si è osservato che, nelle isole, i cani
» son presi ben di raro dall' idrofobìa, e questa
» circostanza si attribuisce al trovarsi questi ani-
» mali in una specie di quarantena. Il signor *Mey-*
» *nell*, celebre cacciatore, premuniva i suoi cani
» contro questa malattia, coll' assoggettare tutti
» quelli di novello acquisto ad una quarantena pri-
» ma di lasciarli andare insieme cogli altri. » Ma quì l' illusione grossolana è visibile. Dappoichè, essendo certo che un cane arrabbiato ne morsica d' ordinario parecchi prima di morire, è naturale che la rabbia comunicata debba essere molto più frequente della spontanea. Ma ciò non toglie che la spontanea nei cani sia una triste realtà, e di una notorietà così comune per la giornaliera esperienza, che noi non sapremmo assegnare altra origine alla opinione contraria che la smania del paradosso.

Gran leggerezza nel giudicare crediamo abbia dato origine alla opinione opposta, cioè che oltre

del cane la rabbia possa essere spontanea anche in altri animali, e nell'uomo istesso (1). Per verità, molti fatti si citano a conforto di tale opinione; e noi non intendiamo accusare coteste citazioni di falsità o d'inesattezza. Ma nè noi, nè nessuno di coloro coi quali abbiamo avuto agio d'intrattenerci su tale argomento, han potuto citare mai fatti di rabbia spontanea nell'uomo od in altri animali che non appartengano al genere dei cani. Nelle campagne dell'Emilia, nostra patria, ove la pastorizia è grandemente sviluppata, ed ove per conseguenza, vi è quantità grandissima di mastini, frequentissima è la idrofobia tra cotesti animali; eppure non si è citato mai, a nostra notizia, alcun caso d'idrofobia in altri animali, o nell'uomo, salvo che per morso di cani idrofobi.

Gli animali che, dopo i cani, si sono indicati più soggetti alla rabbia spontanea sono quelli appartenenti al genere *felis*, fra i quali il nostro gatto domestico (2). Eppure, mentre numerosi casi sonosi da noi verificati di rabbia canina, e di quei cani specialmente che sono allevati in casa, nessun esempio abbiamo avuto nè noi nè i nostri conoscenti, di rabbia spontanea nel gatto. Ma qui l'errore è facile. Siccome i gatti, anche i più

---

(1) Per l'uomo v. cap. III.: che sia poi spontanea in altri animali lo asserirono: ARISTOTILE (*lib. 5.° histor. anim. cap. 22, 42*) pel camelo e pel cavallo; ALBERTO MAGNO (7. *de animal. 2)* dei lupi; C. AURELIANO, degli orsi, dei leopardi e degl'asini; AVICENNA (*6. tract. 4. cap. 6.°)* delle volpi e delle donnole; TEOD. PRISCIANO, dei serpenti. (*Pris. suae medic. lib. 2.°)*

(2) A tal proposito riportiamo l'epitaffio d'uno Spagnuolo citato dal LUSITANO (*centur. 7. cap. 65*).

» *Hospes disce novum mortis genus, improba fellis.*
» *Dum trahitur digitum mordet, et intereo* ».

domestici hanno l'abitudine di allontanarsi temporaneamente dalla casa dei loro padroni arrampicandosi, se non altro, pei tetti, così è facile che in tali escursioni ricevano qualche morso, il quale cicatrizzi prima che la idrofobìa in essi si svolga (1).

Si citano pure altri fatti di uomini, di animali, ed anche di galli, i quali esaltati sino al furore per cagioni accidentali, hanno morso in quel parosismo d'ira; ed i morsicati sono morti d'idro-

(1) È notevole il fatto accaduto ad un nostro amico. Ritirandosi una sera nella propria abitazione, e giunto al sommo della scala ove era fitto buio, si sentì improvvisamente afferrare il petto come da alcuno che lo abbracciasse. Portate subito le mani, afferrò un animale per la nuca, il quale colle zampe anteriori lo aveva così ghermito e vi si teneva fermo colle unghie spiegate, talmente che gli fu impossibile divincolarsene. Chiamato allora coi gridi la gente, vide un enorme gatto bianco, il quale si teneva così stretto a lui che nè per forza o minacce voleva staccarsene. Allora il nostro amico, colla destra che gli rimaneva libera, cominciò a dar del pomo del suo bastone sulle zampe della bestia, e così fattogli lasciar presa, lo sbalzò giù per le scale, per le quali rotolò senza emettere un grido. Credeva essersene per sempre liberato; ma l'indomani videlo, con sua sorpresa, immobile innanzi alla porta d'ingresso, come a spiare chi uscisse, per fare il giuoco della sera precedente. Di che annoiato quel signore, gli scaricò a bruciapelo sulla fronte una pistola. La bestia allora rotolò per le scale fortemente miagolando: ma pure si fermò sul pianerottolo inferiore nella medesima attitudine, nella quale era innanzi alla porta; se non che l'amico caricata di nuovo la pistola gli diè un secondo colpo, ed il gatto fu steso morto a terra.

Qui son da farsi molte riflessioni. Quel gatto era indubbiamente malato, e di tal malattia che nella specie umana sarebbe stata caratterizzata di demenza, chè agiva assolutamente contro tutte le abitudini di cotesti animali, i quali, niuno eccettuato, sono affatto timidi e fuggono l'uomo quando lo possono. Quel gatto era maniaco, ma di una manìa cupa e silenziosa, ed affrontava l'uomo, precisamente come fanno i cani arrabbiati: eppure non morse il nostro amico, benchè avesse avuto tutto l'agio di farlo, specialmente alla faccia. In breve, quell'animale aveva i sintomi della rabbia, ed il nostro amico stesso lo ritenne positivamente per arrabbiato, eppure non morsicò nessuno. Lo avrebbe fatto nel seguito? Non lo sappiamo: ma in ogni caso non si ha dritto di dire che quell'animale fosse idrofobo.

fobìa. Noi non neghiamo la veracità dei fatti riportati da autori che nessuno interesse avevano di trarre in inganno; ma non possiamo ammettere di fronte ad altre dilingentissime e più recenti osservazioni ed esperienze, che alla rabbia spontanea vadano soggetti altri animali e molto meno l'uomo, fuorchè il cane. Furono dunque casi di rabbia comunicata, ritenuta spontanea, perchè non s'indagarono i fatti anamnestici.

Venendo al *secondo quesito*, diciamo che solo del genere *canino* può affermarsi con certezza, e del *felino* con gran probabilità, che siano capaci di communicare la rabbia ai loro congeneri, agli altri animali ed anche all'uomo. Il che confermasi con numerose esperienze in diverse guise condotte. Il signor *Huzard* in una memoria letta nello Istituto di Francia dimostrò, che i quadrupedi erbivori non communicano agli altri la idrofobìa, da cui furono assaliti: il che fu confermato da molte esperienze fatte nella scuola veterinaria di Alfort. Al prof. *Dupuy* non riuscì communicarla alle pecore ed alle vacche stropicciando le loro ferite con una spugna imbevuta di saliva di animali idrofobi della stessa specie. Il dottor *Gillmann* (on the bite of a rabid animal pag. 38) inoculò due conigli con la saliva di un maiale idrofobo, senza alcun effetto. Troviamo è vero, in *Porfirio*, *Baccius*, *Ildano*, *Valeriola*, *King*, *Bader*, pochi fatti in contrario: ma dalle circostanze che gli accompagnarono risulta, che i sintomi apparsi dopo la morsicatura di alcuni volatili o quadrupedi non erano di vera idrofobìa. Tutti gli animali possono riceverla da quei del genere *canis* e *felis*.

Digitized by Google

Ma per l'uomo a quale opinione ci appiglieremo? Può communicarla ai suoi simili? Questo problema di massima importanza non si è potuto sciogliere che indirettamente coll' esperimentare cioè la efficacia venefica della saliva di uomini veramente idrofobi sopra diversi animali. In Inghilterra, *Gauthier, Waughan, Babington* inocularono parecchi animali colla saliva di uomini morti d'idrofobìa, senza che quelli s'infettassero.

In Francia, *Gerand* innestò parecchi cani con la saliva di un uomo che trovavasi nello stadio convulsivo della idrofobìa, ma in nessuno di essi si manifestò la malattia. Lo stesso praticarono *Girard* di Lione e *Paroisse;* dopo vari mesi in niun cane si sviluppò l'idrofobìa. Il dottor *Bezard* fè mangiare ad un cane dei pezzi di carne di uomo idrofobo intriso della sua saliva; ad un'altro le glandole salivari; ad un terzo le labbra di una ferita; in altri tre, innestò la saliva, nessuno di questi fu preso da rabbia. (Mem. et observat. lues à la Société medicale philantrop. I. année, 1807, pag. 17).

Quincy, nel suo lessico medico, si approssima all'opinione di costoro. Diciamo che si accosta, perchè non l'adotta in una maniera assoluta, ma con quelle espressioni che non indicano una scientifica convinzione. In sostanza egli dice: di attenersi alla incomunicabilità di persona a persona per mancanza di fatti in contrario. Ecco le sue parole « It does not appear that the bite of a per-
» son affected can communicate the disease to an-
» other — At least the records of medicine fur-
» nish no proof of this circumstance. » Più recentemente il dottor Cav. *Felix Von Niemeyer*, nel

suo trattato di patologìa e terapìa speciale, parlando della rabbia canina, confessa non potersi finora stabilire con certezza la possibilità della comunicazione della *lissa* da un uomo infetto ad uno sano mediante il morso: è riuscito però più volte trasportarla con l'inoculazione dagli uomini agli animali.

Ma abbiamo degli altri esperimenti in contrario, degni della massima considerazione in riguardo di chi li fece, del modo come si condussero, e del numero delle persone che furono presenti.

Il 19 giugno del 1813, all' Hôtel-Dieu di Parigi, *Magendie* e *Breschet* presero un poco di saliva di un uomo che morì idrofobo pochi momenti dopo, e con essa innestarono due cani sani e robusti. Uno dei cani divenne idrofobo il 27 luglio e ne morsicò due altri; in uno dei quali si manifestò l' idrofobìa il 26 agosto (*Bosnout* Collect. des thèses de la Faculté de Paris 1814). *Morin* narra un caso bene avverato di una ragazza morsa nella mano da un giovane arrabbiato, la quale dopo di avere avuto tutt' i sintomi della idrofobìa, si risanò mediante ripetuti bagni. (Diz. universale di medicina di James. Traduzione dall'Inglese tom. 7.°, pag. 270 ediz. Venezia 1754).

Posti in mezzo a contrarie opinioni convalidate da autentici esperimenti, non osiamo farla da giudici, e troncare recisamente la proposta questione: ma, nell'interesse della scienza e della umanità, ci si permettano alcune osservazioni, le quali potranno condurre a qualche vantaggiosa e non arrischiata conclusione.

La prima riflessione si è, che ben poche sono le sperienze addotte per dar dritto di preferenza ai fautori dell' una piuttosto che della contraria

Digitized by Google

opinione. Non crediamo perciò che agiscano con ponderazione coloro che ammettono l'assoluta impossibilità della comunicazione del morbo da uomo a uomo. Se il virus rabido tolto dall'uomo ed inoculato ad animali di diversa specie alcune volte è stato a questi letale, sembra che, a più forte ragione, dovrebbe riuscire fatale nella propria specie. Inoltre, è vero che un sol caso autentico abbiamo potuto recare a sostegno della comunicabilità della idrofobìa da uomo ad uomo; ma questo solo in cui ci furono tutte le condizioni necessarie per inocularsi il veleno rabido, basta per ammettere la possibilità: ciò che è impossibile non può aver luogo neppure una sola volta. Ed ancorchè non ne conoscessimo alcun caso, il prudente ed accorto ragionatore, prima di decidersi ad un partito, indaga se mai tal mancanza dipenda d'altre cagioni. Or ci sembra che, nel nostro argomento, ve ne siano delle valide e sì ovvie, che reca meraviglia come non vennero messe a calcolo. Quando un uomo diventa idrofobo, tutti se ne allontanano, o prendono le necessarie precauzioni per non esser morsicati, poichè si sa che il solo morso propaga il virus rabido. Al contrario, tra gli altri animali si comunica agevolmente, perchè, sforniti di ragione, non sanno evitare il pericolo; e per riguardo all'uomo, cui s'inocula da altri animali, spesso incorre nel morbo, o perchè non sa conoscere quando sono idrofobi, o perchè non ha forza e prontezza sufficiente per respingere l'assalto. Finalmente, si ponga mente a quanto abbiamo fatto osservare alla pag. 51, cap. III; cioè che l'uomo incorre più facilmente nella idrofobìa comunicata dal cane, perchè in questo animale, molto spesso,

Digitized by Google

la rabbia è già sviluppata in modo contagioso, mentre nulla o poco l'annunzia: ed in tal caso, l'affetto irragionevole che, specialmente le donne, nutrono per cotesti animali, le fa incorrere nella morsicatura, dei cui pericoli lo affetto medesimo vela loro la gravezza. Su di ciò si riscontri il memorabile e recentissimo caso d'idrofobìa riportato dal giornale politico *il Pungolo* di Napoli, in data 29 novembre, e che descriveremo in una nota al cap. VII. di questa nostra monografia.

Da tutto ciò conchiudiamo: in rapporto alla scienza essere prematuro ancora, ma non irragionevole, ammettere la comunicabilità della idrofobìa tra uomo e uomo: in rapporto alla umanità doversi assolutamente prescrivere tutte le precauzioni necessarie per evitare il morso di uomini infetti dal suddetto morbo.

Sul *terzo quesito*, non minore varietà di opinioni regna tra gli autori, onde ti lasciano in forse su ciò che debbasi credere a preferenza. Coloro che hanno avuto l'agio di rimanere per molto tempo in vari paesi del Globo, in alcuni trovarono immunità, in altri frequenza della idrofobia. *Gio. Hunter* ne lasciò scritto che alla Giammaica, isola dell'America tropicale, ove i cani sono numerosissimi, per lo spazio di 40 anni, non vi si videro mai arrabbiati. *Savary* assicura che nell'isola di Cipro e nella parte marittima della Siria, i cani non vanno soggetti alla idrofobia; e lo stesso testifica *Volney* della Siria e dell'Egitto, *Larrey* dell'Egitto. Pare che queste due regioni abbiano goduto in tutt'i tempi di tal privilegio, dappoichè da una parte la diligentissima legislazione mosaica, la

Digitized by Google

quale regolava le minime cose in ciò che riguarda la pubblica igiene e la profilassi delle malattie contagiose, non ha disposizione alcuna, e neppure fa menzione della rabbia; dall' altra, *Prospero Alpino* nei tempi suoi testificava anch' egli che i cani d' Egitto erano immuni dalla idrofobia (rerum aegyptiarum lib. 4.° cap. 8.°); e *Barrow* afferma che al Capo di Buona Speranza ed in Caferìa, rarissimamente vi vanno soggetti. (Travels into the interior of Africa). *Van-Swieten*, *Portal*, *L. Valentin*, *Thomas*, *Moseley* testificano concordemente che la idrofobia è ignota nell' America meridionale, ma è comune nella settentrionale. Per ciò che riguarda l' Europa, vi sono quelli che affermano, che detta malattia è rarissima in Polonia ed in tutti i paesi al Nord di Pietroburgo; ma è frequentissima nella Lituania prussiana. Dunque, vi sono paesi nei quali, per ignote circostanze cosmiche o telluriche, essa è rarissima o sconosciuta. E pare in generale che i climi eccessivi per caldo o per freddo, siano i più immuni dal morbo, il quale invece imperversa nei climi temperati.

Lo stesso per le stagioni. Dalle ricerche di *Andry* risulta che il gennaio, essendo il mese più freddo, e l' agosto il più caldo, la idrofobia in questi, dà il minore numero di casi; i quali invece sono nel maggior numero in marzo ed aprile pei lupi, in maggio e settembre pei cani (1).

---

(1) L' influsso dei climi e delle stagioni sullo sviluppo della idrofobia fu osservato anche dagli antichi. C. AURELIANO *(3. de acutis 15)* lasciò scritto: « Cariam et Cretam insulas carere omni genere animalium venenatorum, solummodo autem fieri in illis regionibus canes rabidos, propter coeli nimiam caliditatem et siccitatem ». PAOLO EGI-

Circa il *quarto quesito*, cioè: *Quali sono le cagioni della rabbia spontanea*, si hanno tante opinioni quante teste di dottori; il che significa che non se ne sa assolutamente nulla. Solo si conosce da tutti, medici e non medici, che una volta sviluppata la malattia spontanea, generasi, nella bocca ed organi respiratorii dell' animale ammalato, un liquore denso, bianco, spumoso, il quale inoculato in una ferita, comunque lieve, è capace di riprodurre nel soggetto sano, la stessa malattia. Questo liquore adunque è un veleno terribile e misterioso il quale condanna l' uomo alla più spaventevole delle morti; ma in che consista, come generasi, qual sia il suo modo di agire, è stato finora avvolto nelle più fitte tenebre.

Questo veleno però è d' una indole ben singolare; essendo certo che, in molti casi, abbia bisogno di un tempo relativamente lunghissimo per manifestare i micidiali suoi effetti (v. nota pag. 55). Fino a tanto che non abbia questi risvegliati, è possibile annientarne la spaventevole azione col distruggerlo nella ferita ove fu deposto, mediante l' ablazione o la causticazione della parte. Sotto tale riguardo, il virus rabido si rassomiglia al gallico, mentre sotto altri è del tutto speciale (1).

NETA, (*lib. 5.° cap. 3.°*) « Plerumque hujusmodi morbum fieri a vehementibus aestibus; interdum sed raro a vehementibus frigoribus: » e FILALETE, (*prim. prob. 74*) riferisce come sentenza di molti: « Sidus caniculare quadam proprietate hujusmodi morbum inducere. »

(1) AUSTRUC nel suo trattato (*de morbis venereis*) su tale proposito dice: che tra la rabbia canina ed il morbo gallico vi è una gran somiglianza relativamente alla causa ed alla natura della malattia. « Censet (ASTRUC) inter rabiem caninam cum morbo gallico non levem et causae et morbi similitudinem intercedere. »

Questa somiglianza, e l' idea predominante di supporre oggidì dei germi organati come cagione di tutte le malattie, ha fatto ad alcuni ritenere che lo svolgimento dell' idrofobìa debbasi a dei parassiti invisibili vegetali o animali, i quali, dopo più o men lunga incubazione, svolgansi nell' organismo, ove ne fu depositato il germe. Coerentemente a questa idea, hanno proposto un metodo di cura fondato sull' uso di medicine, le quali hanno la proprietà di uccidere i microfiti od i microzoi, come si dichiarerà nel seguito. Ben si comprende che noi non ci occuperemo a confutare questa, e qualunque altra opinione non appoggiata sui fatti; come non abbiamo nessuna volontà di adottarla. Sia il principio venefico organato, o non organato, le conseguenze sono sempre le stesse; e se i fatti dimostrano che esista un medicamento che veramente vinca la rabbia, è indifferente di supporlo vegetale, animale o inorganico. Ma che, in riguardo dello splendore di una teorìa da moltissimi abbracciata, noi trascurassimo di approfondirci sempre più nello studio del morbo in parola per conoscerne la genesi, le cagioni ed i rimedii che solo la esperienza ha dimostrato efficaci, ciò non può venire in testa a noi di proporlo, nè può venire a niuno in animo di crederlo.

Col *quinto quesito*, si domanda: *quali sono le condizioni necessarie per la comunicazione della rabbia da un animale ad un altro, ed all' uomo*. E quì la risposta sembra facile: la soluzione di continuità dell' epidermide colla inoculazione del virus rabbioso; il che si ha sovrabbon-

Digitized by Google

dantemente nel morso di animale arrabbiato; ed anche col semplice lambire che il detto animale faccia sopra una parte appena escoriata (1).

Ciò è conosciuto; ma non è su di questo fatto che vogliamo richiamare l'attenzione dei nostri lettori. Essendo certo che, almeno fra gli uomini, non tutti quelli che sono morsi soggiacciono alla rabbia, ragionevolmente si domanda, se, oltre dell'inoculazione del virus in una ferita, sia necessaria qualche altra condizione perchè la rabbia si svolga. Così *Rey* (Mémoires de la Société Royale de méd. pag. 147), racconta che sovra dieci persone morsicate da un lupo arrabbiato, nove morirono idrofobe. *Andry* (Recherches sur la rage, 3.ᵉ éd. pag. 196) dice che, di 24 persone morsicate nello stesso modo presso la Rochelle, 18 sole perirono. Il 27 gennaio del 1780, 15 persone furono morsicate da un cane, 10 sulla pelle nuda e 5 a traverso gli abiti, e furono curate a Senlis dai commissarii della Società Reale di medicina di Francia: delle prime, sole cinque perirono. Sembra pure provato che la comunicazione della malattia si faccia più agevolmente ai cani che agli uomini. Così, nel caso citato da *Samuele Cooper*, quattro uomini e dodici cani furono morsicati dallo stesso cane arrabbiato; tutti questi morirono idrofobi; tutti quelli ne restarono immuni, sebbene

---

(1) Gli antichi pensavano che potevasi trasmettere il principio contagioso per mezzo di tutte le parti dell'animale infermo. C. AURELIANO, ARETEO, PALMARIO, SCHENK, per mezzo della respirazione; TIMEO, COOPER per mezzo del latte; HOFFMANN, CHABERT per mezzo del seme. JOLLY riferisce che morirono idrofobi delle pecore, dei montoni e dei cavalli per avere mangiato della paglia su della quale era morto un maiale arrabbiato.

Digitized by Google

non facessero uso di nessuno preservativo. Ed in un altro esempio citato dallo stesso autore, di venti persone morsicate dallo stesso cane arrabbiato, una sola contrasse la malattia.

Se queste osservazioni sono esatte, è certo che, oltre della inoculazione della quale si è fatto parola, abbisogna qualche altra condizione, onde la rabbia si manifesti nell' uomo.

Ancorchè ci fossero ignote assolutamente tali condizioni, non si può dubitare della cosa; mentre ogni altro contagio trovasi nel caso medesimo (1); cioè che vi sono organismi che ne rimangono immuni, malgrado le più strette relazioni con gl'infetti, come avviene nella lue sifilitica, la quale se è meno micidiale, è però più attiva e più facile a comunicarsi. Eppure non vi ha dubbio, che vi sono individui che ne vanno esenti non ostante le più iterate provocazioni. E la immunità che gli esseri acquistano per molte malattie contagiose, specialmente acute, dopo che una volta le hanno

---

(1) Sembra che gli antichi intravedessero la necessità di ammettere per principio generale, che allo sviluppo dell' azione tossica di qualsivoglia natura si richieggano alcune condizioni che valgano a spiegare, perchè in certi casi si manifesti più o meno celermente, in altri non produca alcun effetto. Infatti il GALENO *(6 de loc. affect. in tertium epid. tex. 75)* insegnava che il veleno agisce insensibilmente e latentemente, finchè non abbia invaso ed alterato tutto il corpo, e mutata la sua costituzione. Ora, secondo la diversità degli individui questo latente lavorio del veleno può durare poco o molto. Ed il MERCURIALE *(de ven. canis rab. cap. 10.°)* si serve di questa teoria del GALENO per sciogliere la quistione della deliteseenza più o meno lunga del virus rabido. Ma ciò non toglie che l' anzidetto principio del GALENO non serva ancora al nostro proposito. Come trovansi diverse costituzioni individuali che ritardano l' azione venefica, così non vi ha nulla di strano nell' ammettere, che sianvi delle altre o più robuste, o siffattamente da natura conformate da vincere interamente la forza di un veleno, e così restare illese dai loro micidiali effetti.

sofferte, è un altro fatto comprovante, che vi è bisogno di qualche altra condizione, spesso ignota, per essere vulnerati dall'azione dei sopraddetti veleni.

Forse, in molti casi, la materia del veleno rabido rimarrebbe inefficace o di azione più lenta, senza dei vivi patemi di animo che ne accelerano lo svolgimento. Ciò è stato notato da molti autori, e noi dovremo registrarne un esempio nel caso clinico, che ha dato occasione al presente lavoro. Si pretende anzi che la sola immaginazione valga talora a produrre la rabbia. *Barbantini* nel giornale di medicina, chimica, ec. bimestre 1.° 1817, cita il caso di un giovine morsicato da un cane, e credendolo arrabbiato, ne fu siffattamente scosso che dopo cinque giorni gli si manifestarono i sintomi di un'idrofobìa così feroce che ne stava morendo. Quando, trovato il cane che l'aveva morsicato, glielo presentarono per fargli vedere che era sano, e così i terribili fenomeni svanirono grado a grado, sicchè, fra quattro giorni, si trovò guarito. *Hunter* nelle sue lezioni ha citato un fatto simile. Egli credeva, che il malato ne sarebbe morto, se non avesse visto il cane, che lo aveva morsicato, scevro del morbo di cui temeva.

Digitized by Google

CAPITOLO V.

Natura e trattamento della idrofobia

Abbiamo veduto nel capitolo precedente quali quesiti farsi possono sulla origine e lo svolgimento della rabbia. In questo, presenteremo quelli che riguardano la natura e il trattamento della medesima, e che sono i seguenti.

1.° Qual' è la probabile natura della rabbia? Quali le cagioni? Quale il tempo d'incubazione?

2.° Esistono mezzi sicuramente profilattici per impedire lo svolgimento della malattia, dopo il morso dell'animale rabbioso?

3.° Esistono mezzi efficacemente terapeutici, supposta sviluppata la malattia?

Sul primo quesito, il progresso delle scienze chimiche e fisiologiche ci permette di gettare un poco più di luce che non si è fatto nei tempi anteriori. Per procedere con chiarezza, premetteremo i seguenti principii, onde servire di guida al proposto argomento.

1.° Le sostanze organiche, nella *normale* loro composizione, formano i nostri organi vivi e sani.

2.° Questi organi vivi e sani compongonsi di *solidi* contenenti, e *liquidi* e *solidi* contenuti.

3.° I contenenti ed i contenuti possono, anche durante la vita, alterarsi separatamente o simultaneamente nella loro composizione organica e nella chimica. Da ciò svariate malattie, alcune

Digitized by Google

delle quali *contagiose*, vale a dire producenti una materia solida, liquida o aeriforme, ed anche piante ed animali, che tutti hanno la proprietà d'indurre una malattia similare nell'organismo sano, col quale possono giungere in contatto.

4.° Alcune piante ed animali hanno, anche nel loro stato fisiologico, dei contenuti micidiali all'uomo, quando sono ingeriti od inoculati.

5.° I contenenti ed i contenuti capaci di tutto ciò, sono delle sostanze binarie (eteri non ossidati in generale), o delle sostanze ternarie (materie grasse, cellula vegetale, ec.), o delle quaternarie (materie azotate), o delle quinarie (sostanze albuminoidi), o delle senarie (materie cerebriformi, ec.), in una parola materie di tutt'i cinque scalini della organicità (1).

Applicando queste nozioni al nostro caso, osserveremo che la *saliva* (2), la quale forma il veicolo soltanto certo della rabbia canina, contiene, in 99 parti di acqua, una parte di sostanze

(1) A tale proposito rimandiamo i lettori alle note 4.ª, 5.ª, e 6.ª del nostro lavoro: *Un caso d' ileo-e dermo-tifo*. Napoli 1873.

(2) La saliva umana è un fluido incolore, alquanto viscoso, fornito di un potere glucogenico più forte di quello della saliva degli altri animali, quando però sia giunta a contatto della membrana mucosa della bocca, la quale talmente la trasforma, che da inattiva la rende attiva. Il suo peso specifico è variabile da 1,0043, a 1,0090, alla temperatura di 12.° È di reazione alcalina, e facilmente si altera nelle sue qualità fisiche e chimiche.

Berzelius in 1000 parti di saliva umana trovò 992,9 di acqua, 2,9 di ptialina, 1,4 di muco, 1,9 di cloruri di potassio e di sodio, 0,7 di lattato di soda e di materie animali, 0,2 di soda. Secondo Tiedemann e Gmelin, la saliva contiene ancora un solfocianuro a base d'alcali ed una piccola quantità di materia grassa fosforata.

La sostanza animale *sui generis* su cui richiamiano l'altrui attenzione è la *ptialina*, la quale, con la diastasi, converte l'amido in glucosio ed in destrina.

Digitized by Google

organiche ed inorganiche disciolte. Fra le prime, una sostanza albuminoide speciale detta *ptialina*, oltre cellule epiteliali, nuclei, e corpuscoli salivari. Questa piccolissima frazione di materie solide, nello stato fisiologico, ha attività straordinaria; ed è un menstruo indispensabile per la digestione delle *sostanze ternarie* (quando si considera il succo pancreatico come una saliva). Nulla dunque di più naturale che questo fluido attivissimo, alterato in un modo sconosciuto nella sua composizione organica o nella chimica, e per lo influsso d' ignote cagioni, si cangi nel più potente dei veleni; il quale, inoculato in corpo sano, generi una malattia similare a quella che l' ha prodotto.

È probabile pure che il muco della bocca e delle fauci contribuisca, per la sua parte, alla formazione di cotesto attivissimo veleno. È infatti questo muco della bocca e delle fauci il liquido, la cui secrezione straordinariamente accresciuta negli animali rabbiosi, che forma la bava spumosa avvelenata, che è il veicolo del contagio.

Ma la proprietà di cui è dotato questo veleno di non agire se non inoculato, e dopo un tempo più o meno lungo, dà luogo ad un' assai ragionevole supposizione: che, cioè, la saliva rabbiosa non sarebbe un veleno per sè; ma lo diventerebbe col suo soggiorno prolungato nelle parti vive, cui viene inoculata.

Ci spiegheremo meglio: se la saliva dell' animale rabbioso potesse, dopo la sua inoculazione, non trasformarsi o non trasformare le parti solide o liquide vive, colle quali è in contatto, il suo

potere deleterio sarebbe nullo. In ciò, questo veleno sarebbe differente da tutti gli altri organici ed inorganici. Questi sono *veleni per sè*; e non si trasformano, nè, pel maggior numero, trasformano la parte, sulla quale sono applicati; ma agiscono unicamente e subito per infezione generale dovuta all' assorbimento. Ed anche quelli che altèrano le parti sulle quali sono applicate, producono la morte per questa trasformazione, ossia *disorganizzazione* locale, e non per veleno speciale che generisi sul momento: però la bava rabbiosa agirebbe in tutt' altro modo. Essa non sarebbe per sè un veleno; cioè nè *disorganizza* la parte, nè, assorbita qual' è, recherebbe male alcuno. Ma col suo prolungato soggiorno nelle parti vive sotto la pelle, prova o induce una specie di mutamento organico o chimico, il quale è propriamente il veleno; onde, appena svolto, dopo un tempo più o meno lungo, spiega il suo malefico potere. Senza questa ipotesi, che ha quasi valore di certezza, non potrebbe spiegarsi il tempo lunghissimo di sua incubazione, nè i casi, rari bensì, ma pur certi, d' immunità de' morsicati da animali rabbiosi.

D' altra parte, tutt' i fatti chimici e fisiologici, che la scienza possiede, danno il suggello di loro sanzione ad una tale supposizione. Si sa, per esempio, che le mandorle amare mangiate sono velenose per l' acido prussico che contengono: ma questo acido, le mandorle amare non l'hanno; ma sono i liquidi animali di chi le mangia, che in esse lo svolgono. Nelle mandorle amare sono due principii diversi: uno è *carburo d' idrogeno azotato*, che dicesi *amigdalina;* e l'altro è una sostan-

Digitized by Google

za albuminoide, che dicesi *sinattasia*. Questi due principii sono innocentissimi; e, in presenza l'uno dell' altro, non hanno azione fra loro nello stato secco; ma, in presenza dell' acqua, sotto lo influsso della sinattasia, l' amigdalina si cangia in varii prodotti; tra i quali è l' acido prussico, il più formidabile dei veleni organici.

Se non che, anche fuori della masticazione, le mandorle amare possono svolgere dell' acido prussico, chè la condizione essenziale è l' azione mutua dei due sopraddetti principii in presenza dell' acqua, e la saliva non produce l' effetto succennato, se non per l'acqua abbondante che contiene. Ma per la produzione del veleno rabido è necessaria l' azione prolungata della vita: e questo sarebbe il vero caso nel quale la vita genera la morte. Questo fatto neppure sarebbe isolato nella storia degli esseri organati. I denti e le ossa, che sono incorruttibili dopo la morte, vanno soggette a morte speciale, detta *necrosi*, durante la vita; ed è così pure che il sublimato corrosivo, che putrefà gli organi vivi, li preserva dalla putrefazione dopo la morte.

Ma perchè non seguire la opinione generale dei medici recentissimi, i quali attribuendo le malattie contagiose a *microzoi*, o *microfiti*, spiegano con ciò anche meglio la natura del veleno rabido e la lunghissima sua incubazione?

A questa domanda che ci si potrebbe fare, rispondiamo, che, non essendo ancora convinti di una teorìa, che nella sua generalità abbisogna di essere confermata da più positive e diligenti ricerche, preferiamo una spiegazione non meno nuo-

va che semplice. Molto più che la supposizione della genesi di corpi viventi, come produttori dei contagi in genere, e della rabbia in ispecie, non muta la quistione, la quale resta essenzialmente la stessa, che quella da noi posata; ma introduce un dato superfluo nel problema. Se noi conosciamo che sonovi principii organici od inorganici *amorfi*, e di conseguenza *non viventi*, i quali operano la trasformazione venefica, a che introdurre la presenza di corpi viventi per ciò? Quel che vi ha di certo si è, che le chimiche trasformazioni dei corpi organici possono essere operate da agenti organati, come nella fermentazione alcoolica, e da agenti amorfi, come nella trasformazione dell'amigdalina della quale abbiamo parlato.

Noi riteniamo ora sulla natura del veleno rabido la supposizione più semplice, salvo ad adottare la più complicata, quando i fatti avranno dimostrato la presenza e la necessità dei corpi viventi (1).

---

(1) *Die Wuthkrankheit, Ihre Natur. Ihre Heilbarkeit*, ossia *la rabbia, sua natura, sua curabilità*, del dottor G. SCHULLER (opus.) Würzburg. Questo autore sostiene essere la più logica opinione, sulla natura della idrofobia, quella di considerare il *virus rabido* come un *fermento*, e propone perciò la cura profilattica dell'arsenico. — A malattia manifestata, sui primi sintomi, amministra in pillole più volte al giorno da $^1/_{20}$ ad $^1/_{10}$ di grano l'*arsenito di soda*. La cura profilattica consiste in 2-3 pillole al giorno, per due mesi, del rimedio indicato.

SCHULLER appoggia la proposta dell'acido arsenioso, perchè con esso si potranno avvelenare ed uccidere i fermenti vivi che si riproducono e che sono i rappresentanti del *virus rabido*. Siccome l'arsenico, egli dice, ha un'azione speciale sulle malattie nervose, così può avere un doppio effetto utile, cioè contro il virus e contro i fenomeni nervosi. Benissimo! diciamo noi. Fate adunque cotesti esperimenti; e, dopo che avrete ammazzato i *fermenti vivi* coll'acido arsenioso, e vi sarete assicurato che questo agente ha guarito la idrofobia in tal modo, noi sottoscriveremo alla vostra teoria.

Digitized by Google

Nel secondo quesito si ricerca se *esistono mezzi sicuramente profilattici per impedire lo svolgimento della malattia, dopo la morsicatura dell'animale arrabbiato.* Ora, da tutto ciò che si è discusso nel quesito precedente, si arguisce *a priori* che un gran mezzo sicuramente profilattico vi è; ed esso dev' essere impiegato assolutamente a preservare l'uomo dalla più orribile delle morti.

Se è un veleno organico nato da una sconosciuta alterazione organica o chimica della bava dell'animale rabbioso, se questo veleno viene inoculato mediante il morso, alla superficie del corpo ove resta per molto tempo inattivo, per poi divenire veleno che attacca principalmente i sistemi nervoso e respiratorio, è naturale il pensare che lo snaturamento di cotesto germe di veleno operato con un agente fisico o chimico, quanto più presto è possibile, è un mezzo sicuro per prevenire i funesti accidenti, che conducono alla miserabile fine. Così è infatti: e sulla soluzione del quesito in genere non cade alcun dubbio. Ma dubbii cadono sempre 1.° sul mezzo da adoperarsi per ottenere tale snaturamento, 2.° sulla sufficienza ed estensione di tali mezzi, 3.° sul tempo utile di adoperarli.

È certo che una grande quantità di agenti chimici, come l'acido solforico, il nitrico, il cloro, il nitrato di argento, la potassa caustica, ec. hanno la facoltà di snaturare qualunque sostanza organica, specialmente animale, onde tutti questi agenti varrebbero a distruggere il veleno. Ma, se questi agenti snaturano le sostanze organiche, si snaturano anch'essi; dappoichè agiscono col com-

Digitized by Google

binarsi chimicamente ad alcuno dei loro elementi: e non vi è modo che indichi quando tutto il veleno è stato snaturato. Inoltre, i prodotti liquidi e solidi che risultano dalla prima chimica azione riescono di ostacolo all' azione ulteriore ; e se si vuole eccedere nell' applicazione dell'agente, non si riesce ad altro che a produr vaste distruzioni, senza essere mai sicuro di avere agito su tutto il veleno. Per tutte queste ragioni, gli agenti chimici, detti caustici potenziali, raccomandati da molti chirurgi, vanno assolutamente esclusi dalla pratica proflattica del morso rabbioso.

Invece, è della più alta convenienza servirsi del così detto *cauterio attuale*, cioè del *ferro arroventato* (1). Tutte le circostanze concorrono a fare preferire questo mezzo in quasi tutt' i casi. Poichè, non agendo per *combinazione chimica*, ma per pura *decomposizione* indotta dal moto eccessivo impresso agli elementi, non si diluisce nè si estingue, e non dà luogo a prodotti liquidi. L'escara carbonosa che formasi alla superficie causticata, lungi dal frapporre ostacolo, si distrugge di continuo sotto la prolungata azione del ferro rovente, e non si arresta se non là dove l'uomo dell' arte lo giudica conveniente per la sufficienza. Inoltre, il ferro rovente può avere forme varie, di *bottoni*, di *saette*, di *piastre*, di *punte*, ec. convenienti alle forme delle ferite punte o lacere, indotte dai denti dell'animale; e, ciò che è più prezioso, ha un'azione limitata precisamente ai luoghi

(1) Questo mezzo rimonta alla più alta antichità. DIOSCORIDE, *lib. 6*, così scrisse: « Locus (morsus a cane) ille inuratur, quia praestantissimum omnium remedium est ignis. . . . »

Digitized by Google

sui quali si porta. Finalmente, sono mezzi che si hanno sempre sotto mano; ed in qualunque tempo e luogo, chiunque può avere a sua disposizione uno stelo o piastra metallica arrossita nel fuoco; onde l'operazione può essere eseguita da qualunque mano, senza del chirurgo.

Per altro, sonovi dei casi nei quali l'applicazione del caustico attuale è difficile, e sono quelli di ferite alla faccia, alla fronte, alla nuca, ed a parti importanti e delicate, o ad organi sottili e ricchi di vasi e nervi, come le dita, il pene, ec. In questi casi, pare che fosse da preferirsi il caustico potenziale. Ma notisi 1.° che i detti casi sono i più rari; giacchè i cani non mordono d'ordinario se non le gambe le quali sono meglio a loro portata; e non v'ha se non i lupi che saltino audacemente alla faccia dell'uomo; 2.° che, la difficoltà dell'applicazione del caustico attuale non torna a facilità dell'uso dei chimici agenti; 3.° che, in faccia alla certezza quasi assoluta della morte più spaventevole, deve cedere ogni altra considerazione. Per ciò che riguarda gli organi sottili, quando la morsicatura è così profonda che non possa essere facilmente causticata; e in quanto alla mano, al piede, al braccio, alla gamba orribilmente dilacerati e guasti dalla bestia idrofoba, vale sempre meglio di operare l'amputazione.

Evvi un'altra specie di *caustico fisico* non ancora adoperato per la profilassi della rabbia, il quale sarebbe utile di esperimentare su vasta scala onde veggasi quanto possa riuscire utile nella cura profilattica. Questo mezzo è la così detta *Galvano-caustica;* la quale, comechè da poco scoperta e

studiata, giova esporre in poche parole ai nostri lettori.

Se s'infiggono nella carne vivente o morta due aghi o *reofori* appartenenti ai due poli di uno o più elementi galvanici a larga superficie, in modo che le punte di detti aghi si tocchino, o stiano a pochissima distanza fra loro, appena chiuso il circolo, i detti aghi si arroventano e bruciano le carni colle quali sono a contatto, cagionando un vivo dolore, ma di breve durata. Gli elementi possono essere della pila di *Gròve*, o di *Bunsen*, di *Daniell*, di *Wollaston* a grande dimensione; la coppia può essere una o più, a norma della profondità della ustione che si vuole produrre. E le punte dei reofori sono tanto più fra loro vicine, quanto si vuole più breve il tempo della ustione.

Questa proprietà della pila scoperta da *Fabré-Palaprat* fu applicata da *Middeldorpff* alla istantanea causticazione delle parti profonde dei tessuti viventi; e da ultimo ben studiata dal dottore *Ciniselli* di Cremona.

Ora dunque, per parti ov'è difficile o pericoloso portare il ferro incandescente, ecco un mezzo efficacissimo e prontissimo di azione, il quale a noi sembra dovere riuscire di gran vantaggio sopra lo stesso caustico attuale. Il fuoco non fa che bruciare assolutamente le parti, senza spiegare alcuna azione chimica di decomposizione. Ma non così la galvano-caustica. Oltre della ustione istantanea delle carni che sono in contatto coi reofori, un'azione *puramente chimica* di decomposizione s'irraggia da quei centri, la quale azione può

Digitized by Google

essere regolata a piacere, ed operata senza produrre *azione termica* propriamente detta. Ora questa qualità della *Corrente di elettricità dinamica* di essere al tempo stesso termica e chimica, e più ancora la proprietà di potere essere regolata a piacere, ci sembra dovere riuscire preziosissima, e di gran lunga più efficace e proficua del caustico potenziale ed attuale, avvegnachè unisca in uno le diverse qualità dei due agenti.

Noi non affermiamo ciò come un dogma. Ben potrebbero esservi circostanze non prevedute che rendessero la corrente galvanica inapplicabile al nostro caso. Ma diciamo che la scientifica induzione ci persuade dover essere l'azione dell'elettricità dinamica preziosissima in questo caso; e che questa persuasione merita di essere provata con esperienze dirette fatte sulla più ampia scala.

Circa il tempo utile nel quale possa operarsi con frutto lo snaturamento locale del veleno, discordano gli autori: nè noi abbiamo elementi bastevoli a dirimere la quistione. Ma, come *in dubiis tutior pars est eligenda,* diremo in generale che *la cura locale o profilattica* deve usarsi sempre, finchè non siano comparsi i primi prodromi della malattia.

Nel terzo ed ultimo quesito, si ricerca, se *esistano mezzi efficacemente terapeutici*, *supposta sviluppata la malattia.*

È evidente che quando la malattia (cioè i fenomeni generali che la caratterizzano sia nei prodromi, sia nello svolgimento, il quale suol essere

assai acuto) è cominciata, ciò indica che il veleno si è *generalizzato;* e quindi l'amputazione o la causticazione è assolutamente inutile. In questo caso, deve cercarsi se siavi qualche mezzo che valga a distruggere od impedire l'azione del diffuso veleno. Ora una ben trista esperienza ci ammaestra che nel predetto stadio non si è trovato ancora un rimedio di positiva e costante efficacia (1).

---

(1) La moltitudine dei mezzi curativi proposti in tutti i tempi, prova la loro inefficacia. Dagli antichi usavansi i più svariati ed alcune volte strani rimedi per la malattia in parola. DIOSCORIDE prescriveva il fegato del cane arrabbiato, ridotto in polvere; SCRIBONIO L. la cenere di pelle di jena; PLINIO il cinorodon; GALENO consigliava agl'idrofobi l'acqua ove prima faceva speguere un ferro rovente; ma anzitutto commendava la teriaca, tanto esternamente che per lo interno. PALMARIUS raccomandava le coppette scarificate; CELSO l'immersione di sorpresa nell'acqua, e per uso interno una soluzione satura di cloruro di sodio; AVICENNA le cantaridi, il castoro, l'euforbia latiride; ROBBOYLE lo spirito ed il sale volatile di vipera; ATTUARIO i drastici per 40 giorni; CODRONCHI gli emetici ed i purganti; MERCURIALE la sua confezione di lapislazuli, bolo armeno, cocuzza silvestre. A. PAREO consigliava l'olio in grande quantità; BOHERAAVE il bagno caldissimo; HOFFMANN e MEAD il bagno freddo; VAN-HELMONT prescriveva il rame; WAUGHAN la polvere di cannone. TISSOT recideva la parte morsicata dall'idrofobo; BRUGNATELLI raccomandava le lavande cloroidriche; NUGENT, DE SAUVAGES prescrivevano l'oppio, il vino, l'etere, il muschio, il mercurio; POZZI e molti Inglesi, il colomelano a dose esagerata, le cantaridi, la datura stramonium, l'atropa belladonna, la noce vomica, gli ossidi metallici, l'acido idrocianico, l'arsenico, la stricnina, il veleno viperino, la legatura stretta tanto da arrestare la circolazione del sangue, nell'arto compresso (v. *epist. del* POZZI *pag. 350*, *Bib. Brit. vol. 23 pag. 57*, BRERA *sui contagi vol. 4 pag. 96*). Anche altri farmaci sono stati tentati: il fosforo, i solfuri alcalini, la digitale, il cloruro di bario, l'alisma plantago, la scutelaria, l'elleboro bianco e nero, i flori di anagallide, la genziana, la genista dei tintori, la radice di angelica, l'artemisia, il succo di acetosa, la potassa caustica, gli acidi concentrati, il burro di antimonio, la china, l'acetato di piombo, l'acquavita, il cloro; ed anche la flebotomia sino al deliquio.

MAGENDIE praticò delle injezioni di acqua, nelle vene, alla temperatura di 37.° c. Nei tempi a noi più vicini è stato pure tentato, per la cura della idrofobia, l'innesto del pus vaccino e dell'icore della rogna canina, allo scopo di neutralizzare il virus. VOCETT, F. MARSHAL, BROIDE ed il veterinario JONATT hanno proposto il nitrato di

Per quanto questa conclusione dedotta da secolare esperienza sia desolante, essa non deve farci perdere di coraggio. Non perchè finora niun rimedio si è trovato contro questa crudelissima ma-

argento sciolto nell'acqua distillata, facendone una soluzione satura, per applicarsi sulle ferite fatte dai cani idrofobi, onde distruggero il fomite del contagio nei tessuti ove fu depositato. Dai medici recentissimi venne tentato il curaro, la daturina, le correnti elettriche, l'haschisch, l'idroterapia, il cloralio, la chinina, l'acido fenico, l'infuso d'aya-pana, del guaco, e della simaba cedron (seme di un albero dell'America del sud). Il mercurio però è stato ed è, e forse sarà, il rimedio dal quale possa sperarsi qualche vantaggio, specialmente nella profilassi. Sino dai tempi remotissimi adoperavasi dagli Indiani il cinabro, che è *un solfuro di mercurio*, unito al muschio per combattere questo morbo; e siccome venne coronato da felice successo in alcuni casi, si acquistò tale rinomanza che nelle altre nazioni e sino al secolo XVII fu tenuto in gran conto col nome di rimedio indiano, come rilevasi dal MEAD (*Tentamen de can. rabid.*): « Celebre est etiam remedium Indorum moschum cum cinnabari. » MAYGRIER ha pubblicato un saggio critico, storico e bibliografico dei rimedi contro la rabbia canina usata dal sedicesimo secolo sino ai nostri giorni: siccome nessuno è stato veramente constatato dalla esperienza efficace, così egli conchiude: 1.° che la rabbia è incurabile; 2.° che non vi sono preservativi certi atti a combatterla; 3.° che il migliore consiglio consiste nella volgarizzazione della conoscenza dei sintomi precursori della idrofobia, particolarmente del cane, e raccomanda di far leggere la descrizione sintomatologica fatta da WILLIAM, JSUATT, BOULEY e da SANSON; 4.° allorquando una persona è stata morsicata da animale idrofobo, o supposto tale, le ferite debbono essere, al più presto possibile, cauterizzate profondamente col ferro incandescente, ed in mancanza del caustico attuale, egli propone di servirsi dei caustici potenziali, dando la preferenza al butiro di antimonio.

Per dare fine a questa nota storica intorno ai molteplici ed alle alle volte strani farmaci usati dagli antichi tempi, sino ai nostri, e sempre con esito infausto, diremo che anche l'empirismo ebbe in questa speciosa e terribile malattia della razza umana il suo regno: infatti FEDERICO il GRANDE, acquistò da un contadino prussiano un elettuario che aveva fama presso il popolino di guarire la rabbia canina. Cotesta miscela constava di *meloe majalis* e di *meloe proscarabæus* (insetto già usato 140 anni prima da SENNERTO).

Il Cardinale di RICHELIEU fece pure accreditare un balsamo che godeva della fiducia del volgo nella cura del morbo in parola (v. PORTAL *op. cit. pag. 132*). I monaci dell'isola di Salamina impiegano una mescolanza composta di polveri del cynandum erectum e del mylabris variabilis, in un veicolo diaforetico. GUERIN-MENEVILLE, dice che in certe

lattia, dobbiamo asserire che niuno se ne troverà giammai. Se per poco rivolgiamo lo sguardo sul vero ed immenso progresso fatto nelle scienze naturali e specialmente nella medicina, da meno di un secolo ai giorni nostri, anzichè scoraggirci, dobbiamo nutrire fondate speranze che alfine si scoprirà il bramato rimedio per sì feral morbo. Per altre gravissime malattie, che affliggono l'umanità, e diedero largo tributo di vittime alla morte, quanti secoli non decorsero, quanti studii non si fecero, quanti tentativi non s'intrapresero per conoscerne la natura, la origine ed i rimedi atti a guarirle? Ed ora scorgiamo che le investigazioni diligenti e le assidue fatiche dei dotti furono coronate da felici successi. Nel veder dunque sì grande quantità di medele spesso dai loro autori preconizzate come efficaci contro la idrofobìa, ma poi alla prova trovate impotenti a vincerla e domarla, anzichè disanimarci, sembra più ragionevole investigare i motivi dell' insuccesso e proseguire invece nei tentativi, per trovare un mezzo potente a debellare sì infausto malanno. Ora, le ragioni che ci dimostrano perchè non si è riuscito a superare questo morbo, quando è già sviluppato, non debbono rinvenirsi secondo noi nella sola natura dello stesso, ma piuttosto nel modo con cui furono intraprese le esperienze.

---

parti della Russia si adopera per uso interno contro la idrofobla la polvere del coleoptero *cetonia aurata*.

Che diremo infine della barbara pratica di svenare, soffocare od anche avvelenare gl'infelici idrofobi, onde impedire di avventarsi agli astanti per morderli e comunicar loro la rabbia? Fortunatamente questa pratica oggidì, per ogni dove è abbandonata, anzi ritenuta come criminosa.

Digitized by Google

Si sa che alla buona e compiuta riuscita di un rimedio da lunga pratica chiarito efficace contro certe malattie, quattro condizioni si richieggono: *qualità*, *quantità*, *tempo e spazio*, *o forma*. Senza i modi precisi di tali condizioni, il rimedio riesce inefficace od anche dannoso.

Ora, quando un medico ha detto essere il tal rimedio utile in un caso, se nel replicare il tentativo ad altri non riesce, perchè prima di accagionarne la mancanza delle condizioni, se ne vuole attribuire la cagione ad illusione o menzogna del primo che lo praticò? La idrofobìa è di quelle malattie che non si riscontrano frequentemente, che pochissimi hanno veduto una o più volte, e che inspira un orrore così profondo nel medico e nei circostanti, che quasi non mai si ha la presenza di spirito ed il sangue freddo necessario per ben prescrivere e per ben eseguire. Ma se, come noi proporremo nel seguito, vi fosse una *Clinica di malattie prodotte da veleni*, fra le quali il primo posto dovrebbe occupare la *idrofobìa*, si potrebbero studiare di proposito i metodi e rimedii suggeriti dagli autori in tutt' i tempi; e forse se ne troverebbero alcuni veramente efficaci contro il formidabile virus di cui si tratta.

Noi potremmo recare parecchi esempii in conferma di quanto asseriamo; ma per non dilungarci più del conveniente, ci contenteremo di fermare l'attenzione dei nostri lettori soltanto su due. Sino dai più remoti tempi è stato indicato il mercurio come uno dei mezzi terapeutici più potenti contro l' idrofobìa. Ebbene: sono passati tanti secoli, ed ancora i medici trovansi tra di loro divisi a tal

Digitized by Google

punto, che mentre alcuni lo levano a cielo, altri lo tengono a vile. Infatti *Portal* (op. cit.) *G. P. Frank* (op. cit.) dicono che il mercurio è il rimedio sovrano per la malattia in parola. *De-Sauvages* (nosol. pag. 77) commenda la cura mercuriale nella idrofobìa ed asserisce che questo farmaco è sempre stato nella più grande riputazione. Per contrario *Samuele Cooper*, nel suo celebre dizionario chirurgico, non accorda nessuna fiducia all'unguento mercuriale decantato da altri.

Ora, se invece di abbandonare alla iniziativa privata siffatte esperienze, le pubbliche autorità offrissero i mezzi necessari per condurle con tutte le condizioni richieste, per ricavare dai fatti singolari dei principii generali, certamente che più o men presto se ne trarrebbero utili ammaestramenti, ed efficaci soccorsi contro la malattia. Lo stesso deve dirsi dell'altra questione combattuta da contrari pareri sull'esistenza e sull'influsso che hanno nella idrofobìa le pustole sotto-linguali. Sarebbe certamente un progresso nella conoscenza del morbo se si decidesse la suddetta questione. Ma finora possiamo solamente narrare la storia di questi fatti interessanti e le opposte opinioni con cui sono giudicate. Essi furono la prima volta comunicati dal dott. *Salvatori* da Pietroburgo al dott. *Morichini* di Roma, verso il 1811. Il *Salvatori* asseriva che nel distretto di Gadici nei morsicati da animale rabbioso apparivano alcune pustole biancastre vicino al frenulo della lingua, le quali dovevano aprirsi e disorganizzarsi al nono giorno, facendo uscire fuori dalla bocca il pus, ed astergendola poscia con acqua salata. Il che non eseguito, le

Digitized by Google

dette pustole aprivansi spontaneamente nel tredicesimo giorno, il virus idrofobico veniva assorbito, nè più eravi scampo alla invasione della rabbia (*A. Cappello* memoria sulla idrofobìa pag. 21).

Nel 1813 il signor *Marocchetti* accompagnava nell'Ukrania in qualità di medico il Conte *Mojozenski*. Quindici persone furono morsicate da un cane idrofobo; ed il *Marocchetti*, essendone stato unicamente avvertito l'indomani, si condusse presso i feriti; e disponevasi ad amministrar loro tutt' i soccorsi della medicina, allorquando una deputazione di vecchi andò a pregarlo di confidare quegli sventurati alle cure di un contadino, che ne aveva, come avvisavano, fatte a centinaia. Il signor *Marocchetti* cedette ai loro desiderii: intanto scelse fra gl'individui morsicati una fanciulla, che egli trattò esternamente colla cauterizzazione delle ferite, internamente con colomelano, canfora ed oppio: ma la morte ne fu la conseguenza. Gli altri quattordici feriti guarirono, e ciò, perchè il contadino cosacco aveva amministrato per bevanda una carica decozione di *genista tinctoria*. Dippiù, ogni giorno egli esaminava il disotto della lingua, ed a misura che ivi apparivano dei bottoni, questi apriva e cauterizzava con ago grosso fatto rovente al lume di una lampada: quindi faceva loro sciacquare la bocca colla decozione suddetta. I bottoni sotto linguali manifestavansi ad epoche svariate, e sopra d'un individuo, non svilupparonsi affatto. Poscia, e ad epoche differenti, ed in diversi luoghi, il *Marocchetti* ha riconosciuto i buoni effetti di trattamento siffatto sopra trentasei persone morsicate da cani arrabbiati. (*S. Cooper* Diz. di Chirur.

prat. art. idrofobia pag. 100. Nota del traduttore Italiano).

Abbiamo citato squarci testuali di due autori per dare la istoria compiuta di coteste osservazioni. Ed ora trascriviamo dagli *Archives Générales de Médecine de Paris, septembre 1826*, tutto il trattamento curativo dal *Marocchetti* indicato. Beninteso che non ci facciamo mallevadori della verità delle cose trascritte; ma asseveriamo solo che meritano la scrupolosa attenzione e verifica.

Metodo curativo della rabbia, secondo Marocchetti

1.° Subito che una persona sarà stata morsicata da cane idrofobo, applicherà un vescicante sulla ferita, se le sarà impossibile all' istante l' ustione col ferro rovente. In ogni caso però il vescicante deve essere adoperato.

2.° Si esamini al più presto il frenulo della lingua e le parti laterali della superficie inferiore di quest'organo; perchè poco dopo la morsicatura di un animale idrofobo, si veggono apparire in queste parti una o più pustole della grossezza di una lenticchia: queste pustolette allorchè vengono toccate con uno specillo, vi si avverte fluttuazione. Non si potrebbe precisare l' epoca della loro apparizione.

Ordinariamente si manifestano dal terzo al nono giorno dopo la morsicatura, qualche volta dal ventesimo al trentesimo. I principali sintomi precursori sono. « La pupilla dilatata che poi diviene » fissa, lo sguardo del malato si fa malinconico;

Digitized by Google

» soffre cefalalgia più o meno forte; ed è inquie-
» to. » Se il virus contenuto nelle pustolette non è distrutto fra le 24 ore dalla sua apparizione, viene riassorbito, ed allora erompe la idrofobia.

Devesi adunque, con ogni cura, esaminare la parte inferiore della lingua di chi fu morsicato, e continuare ad esaminarla più volte al giorno per sei settimane. Se in questo tempo, le pustole non si sono formate, si può essere sicuro che la persona morsicata non avrà la idrofobia, perchè non è rimasta infetta dal virus rabido.

Può accadere che le pustole di cui si tratta non si manifestino, sia perchè il virus è stato affatto distrutto per mezzo della cauterizzazione del ferro rovente; sia perchè il veleno dell'animale era esaurito al momento in cui la morsicatura è stata fatta.

3.° Allorchè le pustole saranno manifeste, bisogna prontamente aprirle con bisturino ben tagliente, oppure con delle forbici curve, e cauterizzarle completamente; giacchè si è osservato, che l'ustione mal praticata torna più dannosa che utile. Se poi l'infermo avesse avversione per lo stromento tagliente, o se le pustole fossero piccolissime, in questo caso basterà la sola cauterizzazione. Il modo di praticarla, è il seguente: si avvolga la lingua in pannolino, e spingasi verso l'arco palatino, un tantino di lato, per avere a vista le pustolette, e facilmente cauterizzarle. Se poi il malato si presti alla incisione, prima di averla eseguita, si farà sciacquare la bocca, indi si cauterizzeranno le pustolette. Si darà a bere allo infermo un decotto caldo di *genista tinctoria* pre-

parato nella proporzione di un' oncia in due libbre di acqua, da ridursi a metà.

4.° Questo decotto deve essere amministrato prima dell' operazione, e per sei settimane consecutive. Il malato dovrà consumarne, per lo meno, due libbre al giorno. Inoltre, prenderà 2-3 dramme di polvere, di detta pianta, in più riprese, nella giornata.

5.° Sarà utile prescrivere un purgante ogni otto giorni, e qualche volta un clistere ammolliente. In tal modo si può ovviare la costipazione ventrale che potrebbe produrre la pianta indicata.

Sulla autenticità dei fatti riferiti dai prelodati scrittori, non moviamo alcun dubbio: intorno al valore intrinseco di una tal cura, crediamo che nè debbasi ciecamente accettarla, come i contadini russi, o disdegnosamente disprezzarla, quasi favola o rimedio da cerretano. Miglior consiglio, crediamo studiare diligentemente questi fatti, e moltiplicare le osservazioni, onde scoprire se, e qual connessione vi esista, tra l' apparire contemporaneo di queste pustole, e della idrofobia. E tanto più ci atteniamo al predetto avviso, perchè nel caso della Chiesi le abbiamo constatate. Ricorderemo però, a complemento della storia del morbo, due passi di *Plinio*, da cui rilevasi, essere stata conosciuta dagli antichi la esistenza di queste pustole sottolinguali, e la loro connessione morbifica colla idrofobia. Egli infatti scrive nella storia naturale al lib. 29.°, cap. 5.° 32. « Lytta, est limus salivae sub lingua rabiosi canis, qui datus in potu, » hydrophobos fieri non patitur...Est vermiculus in » lingua canum qui vocatur a grecis *lytta*, quo

» exempto infantibus catulis nec rabidi fiunt, nec » fastidium sentiunt. » I vocaboli *vermiculus* e *limus* di cui *Plinio* servesi per indicare lo stesso oggetto, accennano che non debbonsi prendere nello stretto e naturale loro significato, poichè vi sarebbe gran diversità di idee tra *vermetto* e *limo* o *melma*. Sembra dunque che si possano legittimamente tradurre colla parola *pustola*, o *lacinia pustolosa*, poichè tanto l'uno, che l'altro hanno una qualche somiglianza con la pustola, nella forma e nel colore. Dunque, pria di *Plinio*, già conoscevansi queste pustole; ed attesa la pratica di svellerle, onde impedire ai cani di arrabbiare, o di darle qual rimedio antilissico, come facevasi anche del fegato del cane idrofobo, logicamente deriva la conseguenza, che ravvisarono la connessione colla rabbia canina. Conferma poi la nostra idea, il sapersi che i latini chiamarono *Littolipti*, i morsicati da cane arrabbiato; parola composta da *lytta*, che significa appunto questo vermetto, o pustola sottolinguale dei cani.

Con ciò non intendiamo di punto sminuire il merito del *Salvatori* e del *Marocchetti*, che i primi nei nostri tempi ci rivelarono fenomeni tanto singolari: poichè, nel presentarli ai dotti come novità, o ignoravano certamente i passi di *Plinio*, o supponevano trattarsi in essi di altro obbietto.

CAPITOLO VI.

Il caso della Clotilde Chiesi

Il dì 19 luglio 1874, nelle ore pomeridiane, fui chiamato presso una inferma alla *Riviera di Chiaia* n.° 103, in Napoli. Era una giovane a 20 anni, bianca e di bella figura, a temperamento nervoso e linfatico, nativa di Siena, a nome *Clotilde Chiesi*, dimorante da alcuni mesi in Napoli, ove era pervenuta da Roma, città ch' ella percorrea, onde trovare compratori dei suoi vezzi giovanili. Io aveva veduto altra volta questa donna nel novembre del 1873, quando afflitta la nostra città da epidemia colerica, della quale ella forte temeva, volle consultarmi onde regolarsi per evitare di cadere vittima del morbo.

Era ritornata da pochi dì da Castellammare di Stabia, a cagione di alcuni accidenti nervosi che ivi aveva provati, e pei quali voleva consultare dei professori di Napoli. Questi accidenti erano un forte dolore alla spina del dorso, collasso di forze e malessere generale. Un professore di quel luogo, da lei consultato, le prescrisse delle frizioni, lungo l'asse spinale, di olio cloroformizzato; ed un purgante, ch' ella poi non prese. Quelle frizioni alleggerirono il suo dolore, ma non le ridonarono le forze, alla cui mancanza si aggiungeva compiuta inappetenza; ed una certa prostrazione morale, come di tristo presentimento. In questo stato si ricondusse in Napoli e dimandò i miei con-

Digitized by Google

sigli. Recatomi da lei verso sera, ecco ciò che rinvenni.

Accusava leggera cefalalgìa; gli occhi spalancati indicavano spavento. Era assai pallida, ed aveva marcatissime occhiaie, quasi cerulee, che facevano brutto risalto sul bianco e pallido volto: la voce alquanto velata, e continuava la prostrazione delle forze che l' aveva afflitta precedentemonte. Avvertiva, inoltre, dolore alla gola con un senso di stringimento, come di soffogazione; e questo, più di ogni altro, la molestava; scarse erano le secrezioni alvine, ed uro-pojetiche. Rinvenni il calore del corpo normale; ma il polso concitato. Persisteva il dolore alla spina; e vi si aggiungeva un senso di torpore, che estendevasi fino ai muscoli delle gambe. Di tratto in tratto mostravasi qualche conato di tosse, il quale aumentava i dolori che provava lungo l' asse spinale.

La lingua era impaniata, ma umida; l' alito aveva odore spiacevole; e udivansi borborigmi nel ventre, il quale però trovai trattabile ed indolente. Solo alla regione gastrica, e precisamente sotto l' apofisi xifoide, l' inferma accusava uno spasimo tale, da non tollerare la più leggera pressione; e da quel centro irradiavasi a tutto l' ipocondrio sinistro, mentre il respiro mostravasi alquanto oppresso. A tante angosce associavasi un grande abbattimento morale: era dominata dal più tristo presentimento, il quale forzavala al pianto.

Ad una sindrome di così strani fenomeni, dei quali nessuno era caratteristico, ma che con il loro insieme accusavano una malattia nervosa singolare, io rimasi qualche tempo indeciso; dappoi-

chè nulla facevami andare col pensiero alla spaventevole malattia che era veramente in campo. Fui tentato a crederlo un complesso di fenomeni isterici, così facili alle giovani, specialmente viventi una vita rilassata, come la Chiesi. Laonde dimandai se avesse sofferto di convulsioni; e mi fu risposto che sì: anzi, che a Roma, alquanti mesi addietro, glie ne incolsero di così veementi e tenaci, che un medico chiamato credè doverle combattere con una dose sì forte di etere, che la poveretta, ne rimase per lungo tempo sofferente nei visceri. Si aggiungeva avere sofferto alquanti giorni prima un grande spavento.

Malgrado tali testimonianze, io restava ancora perplesso; e temei non si trattasse di qualche primo accesso di perniciosa, mentre si sa che, presso di noi, coteste febbri, resesi comunissime, sogliono talvolta esordire con uno strano assieme di fenomeni. E già pensavo a mettermi in sicuro contro tale probabilità, con qualche dose di sale di chinina, quando due graziosi cagnolini di razza maltese, che la giovane teneva per diletto, come sogliono le agiate persone, entrarono festosi e saltellanti nella stanza della padrona; ed uno di essi, come solea d' ordinario, saltò sul letto a carezzarla. A quell' atto, vidi la Clotilde compresa da un orrore invincibile per quella bestiuola, la quale pur soleva formare il suo diletto; si concitò talmente, assumendo un atto feroce negli sguardi, che accennava già al ritorno di qualche strano convellimento; nè si calmò, se non quando il cagnolino fu cacciato dalla stanza. Cotale incidente fu per me un tratto di luce: e subito domandai a

me stesso, se quei strani turbamenti nervosi non avessero potuto essere invece i primi forieri dello svolgimento di una idrofobìa.

La mia emozione fu estrema: ma mi guardai di spaventare maggiormente l'inferma, la quale già era spaventatissima; anzi le apprestai parole di conforto e di speranza. Però, volli acquistare la prima convinzione della cosa. Preso uno specchietto che trovavasi sul tavolino, glie l'offersi come per farle osservare i suoi lineamenti. Ne provò una impressione così dispiacevole, che pregavami a ritrarlo all'istante, altrimenti si vedrebbe costretta a strapparlo dalle mie mani ed infrangerlo contro terra. Ritrassi lo specchio; ma volli tentare l'ultima prova; ed ordinai di apprestarle un bicchiere d'acqua. L'orrore che ne risentì, superò ogni credibile: nonostante, la esortai a forzare il suo istinto, ingoiando qualche cucchiaiata del liquido. Cercò di ubbidirmi ponendosi un cucchiaio di acqua in bocca; ma all'istante si svegliarono tali fiere smanie, che, fra urli e contorcimenti, dovè rigettarla. — Era svanita per me ogni illusione.

Restavami a conoscere la cagione di morbo sì funesto; ed io ricorreva col pensiero al morso di un cane: giacchè niuna credenza presto alla rabbia spontanea nell'uomo. Dimandai dunque alla giovane se, anche in epoca remota, non fosse stata, per avventura, morsa da qualche cane. Mi rispose, che un cagnolino di razza maltese che aveva, s'infermò gravemente; ond'ella fece chiamare un veterinario per curarlo: e questi diagnosticò una gastro-enterite di difficile guarigione. Siccome il cagnolino aveva già morso la donna di

Digitized by Google

servizio la quale assistevalo, la Chiesi domandò al veterinario, se non vi fosse timore di rabbia. Al che costui, secondo la relazione della giovane, rispose, essere la malattia del cane gravissima; ma che d'idrofobìa non eravi neppure il sospetto. Dietro tale assicurazione, la Chiesi assistè senza timore il suo cane infermo, e se lo prendeva amorosamente nelle braccia. In una di tali occasioni, e quando il cane era già spirante, questa bestiuolina morse la padrona al pollice della destra mano; e ciò avveniva il 19 aprile di questo stesso anno; ond'erano passati giusto tre mesi tra il morso e lo svolgimento della malattia. Il sangue fluì abbondantissimo, ed ella lo lasciò sgorgare: poi vi soprappose un pannolino; e la ferita, leggera per sè, cicatrizzò in pochi giorni senza lasciare alcuna traccia. La donna conchiudeva essere persuasa che il cane non era morto di rabbia, non solo per le assicurazioni del veterinario, ma per avere veduto, essa stessa, la bestiuola lambire dell'acqua prima di morire.

Mi guardai bene dal dissipare questa ultima illusione alla sventurata; ma invece volli verificare il celebre fatto accennato dal *Salvatori* e dal *Marocchetti*, della comparsa cioè delle pustolette sottolinguali. Ve le trovai infatti, ma in uno stadio tale, che marcavano chiaramente essere passata l'epoca utile del loro trattamento, quand'anche non me lo avessero indicato i decisi fenomeni d'idrofobìa che erano in campo.

Convinto che, per la sventurata, non vi fosse più scampo nelle risorse della medicina, cercai dare dei palliativi che valessero a menomare le

Digitized by Google

sofferenze, alle quali era in preda. Per lo spasmo alla regione gastrica, prescrissi una carta senapata applicata sul luogo del dolore; lungo la spina, feci ripetere le frizioni di olio cloroformizzato; e, poichè eravi un leggiero catarro gastrico, ordinai all' inferma un cucchiarino della magnesia calcinata di Henry. La Chiesi volle prendere questa avvolta nell' ostia, onde tentare d' ingoiarla colla minore quantità di acqua possibile: ma al momento di prendere il bicchiere, la determinazione della volontà, fu vinta dallo spasmo convulsivo; e non potè fare altro che masticare la detta magnesia, e così ingoiarla, senza poterla accompagnare con la minima quantità di acqua.

Terminai con raccomandare all' ammalata la massima calma di corpo e di spirito, di evitare la compagnia dei soliti amici, e di rimanere nella perfetta oscurità, giacchè essa trovavasi incomodata dalla viva luce.

Quantunque avessi cercato rincorare la inferma e nutrire le sue illusioni, pure non volli tacere i miei giudizii ad una donna che trovavasi in casa della Chiesi, e che diceva esserle madre. Perciò dissi a costei che, in caso così grave, io desiderava un consulto, per non assumere solo la responsabilità del fatto: e proposi, per ciò, il professore *Palasciano*. Ritiratomi, fu mia prima cura quella d' informare l' autorità del caso d' idrofobìa, che mi era occorso di trattare.

L' indomani, mattina del 20 luglio, mi recai per la seconda volta in casa della inferma. Questa aveva avuto abbondante deiezione alvina, ma le urine erano scarse e limpide: la cute coperta

di leggero madore; e il dolore allo stomaco ed all'ipocondrio sinistro era cessato, in seguito all' applicazione della carta senapata. Il sonno nella notte non mancò, benchè alquanto agitato. Nel suo aspetto mostrava meno spavento ; ma era pallidissima in volto, l' occhio, come al dì precedente, spalancato ; e le occhiaie anche più marcate della sera innanzi. Accusava, inoltre, un senso di molestia alle parti pudende, senso ch' ella non sapeva precisare, se fosse prurito o dolore; ma a me parve che rassomigliasse ad un sovraeccitamento voluttuoso e come di ninfomanìa. Sentiva sollievo allorchè teneva bene stretto fra i denti un fazzoletto, il quale, di tratto in tratto, toglieva con moto convulsivo dalla bocca, intriso di saliva: il polso era a 75 battiti; il respiro un poco affannoso. Malgrado però questo piccolo alleviamento dei sintomi, conservava per l' acqua sempre la più grande avversione; nè poteva soffrire lo stesso specchio, quantunque lo tollerasse meglio che la sera precedente, facendo uno sforzo straordinario di volontà. Però, avvertiva un' altra specie di sensazione molesta, la quale nasceva dall' udire il rumore di una carta, che si gualcisse fra le mani. Le riusciva pure tormentosa la vista di un fazzoletto, che sul letto teneva, orlato di larga fascia azzurra; e talmente, che ordinò lo si togliesse, ed invece se ne sostituisse uno tutto bianco. Era visibile la morbosa sovraeccitazione di tutt' i suoi nervi. Desiderava poi coteste pezzuole per assorbire l' abbondante saliva della bocca, la quale uno stringimento laringo-faringeo, le impediva d' inghiottire.

Digitized by Google

Seppi che la sera precedente, dopo la prima mia visita, aveva potuto mangiare un poco di carne di pollo arrostita, con pane: ma le fu impossibile di bere qualunque liquido.

Dichiarai allora più francamente e con maggiore insistenza la necessità di un consulto; e, questo attendendo, mi limitai a prescrivere delle inalazioni di cloroformio; nè prescrissi altro, essendo convinto, che, per la idrofobia una volta sviluppata, tutt'i rimedii riescono inefficaci e tormentosi. Solo raccomandai alle persone assistenti, di tener lontano da lei qualunque straordinaria sensazione, inclusa la molta luce, la quale ella continuava a mal soffrire.

Ritiratomi col cuore angoscioso e facendo voti che io mi fossi ingannato, mentre attraversava una frequentatissima via, che conducevami nell'interno della città, ebbi la ventura d'incontrare lo illustre collega, che io aveva proposto pel consulto. Lietissimo dello incontro, lo pregai che volesse accompagnarsi meco, onde venire a visitare la mia inferma, della quale gli narrai il caso miserando. Gentilissimo com'egli è, accondiscese subito al mio invito, e ritornammo sull'istante dalla Chiesi. Lo egregio professore vide, com'io aveva visto, tutta la caterva dei fenomeni; udì da me l'anamnesi come mi si era riferita; e, conformemente a ciò che io aveva giudicato, giudicò trattarsi di vera e non dubbia idrofobia comunicata da quel cagnolino che, come me, giudicò morto di rabbia.

Il *Palasciano* fu un poco più operoso che io non lo era stato, forse perchè più di me fidente nella efficacia dei terapeutici soccorsi. Prescrisse

prolungate inalazioni di etere, invece del cloroformio; frizioni alle ascelle, inguini e piedi, con pomata mercuriale e di belladonna; ed iniezioni ipodermiche, con idrato di cloralio. Ma, con tutto ciò, la sua prognosi fu infausta come la mia. Venne pregato di ritornare l'indomani, mattina del 21 luglio, per osservare novellamente la inferma. Accettando lo invito, il *Palasciano* indicò le ore 9 a. m. per trovarsi meco in nuovo consulto.

Essendo la inferma povera di assistenti, mi rivolsi all'unica persona seria che trovavasi in quel momento presso la Chiesi, il signor Vittorio Marchese de Gregorio, dei Principi di Sant' Elia, il quale le prestava cure affettuosissime; e risolutamente gli dissi doversi fare ricerca di due infermieri, i quali dovrebbero munirsi di coperte di lana; e vigilare la inferma; non solo per ciò che le potesse occorrere, ma altresì per impedire che, nei parosismi del suo furore, i quali io giudicava immancabili, potesse mordere gli astanti. Che se tanto non si poteva ottenere, si fosse condotta a pagamento nell'ospedale degl'incurabili: ed in questo mentre raccomandai alle persone di casa di guardarsi dal soverchio contatto colla inferma. Ciò mi veniva suggerito da un nuovo fenomeno surto nella sofferente: questa ricercava avidamente la vicinanza di qualche persona; ed, avutala a sè dappresso, l'abbracciava con forza, ed accostando la sua bocca alla bocca dell'abbracciato, faceva sforzi per introdurgli la lingua fra le labbra. Tutte queste circostanze mi comprendevano di pietà e di orrore.

La sera di quel medesimo dì andai nuovamente a visitare la inferma. Trovai tutt' i feno-

meni grandemente sviluppati. La sovraeccitazione nervosa era divenuta furore, anzi manìa; la quale però si alternava con periodi di calma. Al vedermi, si avventò contro di me, quasi io fossi stato la cagione dei mali suoi: e, trattenuta dagli astanti, lanciommi ingiurie e bava, la quale era divenuta abbondantissima. Truce era lo sguardo, atteggiato all' ira il volto, gli occhi anche più spalancati, e fremebondo era il suo corpo. Lagnavasi di forte stringimento alla gola, e sentiva più che mai il bisogno di tenere fra i denti e di mordere avidamente un fazzoletto. Era aspersa tutta di un freddo sudore; e la cute, perduto il suo bianco eburneo, appariva leggermente cerulea. I polsi davano 100 battiti; ma la temperatura era normale. Il furore durava da due a cinque minuti; e poi subentrava la calma, durante la quale ella ricordava i suoi trasporti e le ingiurie lanciate contro gli astanti, e loro chiedeva perdono; ciò che straziava il cuore, e sforzava al pianto quanti la udivano.

Intanto la malattia galoppava; ed invero desideravasi da chiunque, che la calma della notte perpetua, mettesse fine alle sofferenze della sciaguratissima donna. La voce diveniva gutturale: abbondante bava le colava fuori della bocca, e quel liquido era schiumoso, di un bianco perlaceo, e talvolta appariva semitrasparente, e come opalino. Anche nella calma, il solo ricordarle acqua, specchio, o altro corpo lucido, risvegliava in lei i parosismi del furore, nei quali si slanciava dal letto, e trattenuta, dimenava convulsivamente le gambe, dando urli spaventevoli.

Digitized by Google

I periodi di calma facevansi sempre più brevi; e, durante quel tempo, avendo ella piena persuasione della malattia che la tormentava, domandò ansiosamente, se riuscendo a bere un bicchiere di acqua, poteva sperare di essere salva, tanto più che era travagliata da sete ardente. A questa dimanda mi convenne rispondere in modo evasivo; e, malgrado ciò, non cessai d'infonderle speranza, assicurandola che l'acqua avrebbe portato un gran sollievo alle sue sofferenze. Allora ella, con uno sforzo supremo di volontà, afferrando convulsivamente un bicchiere d'acqua che le si trovava accanto, tentò di beverla; e versonne infatti una piccola quantità nella bocca. Ma un urlo disperato e prolungatissimo accusò la impossibilità nella quale trovavasi di compire quell'atto; e, gittando per aria il bicchiere, la piccola quantità di acqua rigurgitò tutta per assoluta impossibilità di tollerarla, non che d'ingoiarla. Gridava che l'aiutassero perchè sentivasi strozzare la gola da un nodo.

A tanti fenomeni si aggiunse una leggiera sordità, la quale aumentava a misura che più velata diveniva la sua voce. Fissava di tratto in tratto gli occhi, resi stupidi come quelli di un ubbriaco; ma che apparivano scintillanti e lagrimosi. Osservai inoltre che la inferma, mentre era nell'atteggiamento più compassionevole, faceva dei movimenti convulsivi colle labbra, con trazioni allo indietro, ed in ispecie col muscolo *risorio del Santorini;* e talvolta la contrazione si manteneva per più di un minuto, e sì che pareva essere il suo volto in atto di ridere. Allora gli occhi le si

riempivano di lagrime, mentre su tutto il suo corpo stendevasi un pallore mortale.

Il respiro diveniva sempre più affannoso; e l'ansia di bere sempre più viva pronunziavasi; talmente che, più volte, tentò se poteva sorbire un poco di acqua. Ma sempre la determinazione della volontà era vinta dal costringimento convulsivo, il quale, molto spesso, degenerava in furore maniaco.

Nel ritirarmi coll' animo oppresso dallo spettacolo di tanta miseria, prevenni gli astanti, che quella notte era l' ultima per la sventurata, la quale se giungesse a vedere il sorgere del nuovo dì, sicuramente non ne avrebbe veduto il meriggio.

Il seguente mattino, lunedì 21 luglio, ritornai in quella casa di desolazione alle 9 a. m., ora nella quale trovarsi pure doveva lo illustre professore *Palasciano*. Mi fu riferito avere passata una notte orribile; alternandosi sempre il furore colla calma, durante la quale era perfettamente conscia di sè stessa. Mi fu riferito che nella notte eransi consultati diversi professori, i quali tutti erano convenuti nella diagnosi; ma le loro prescrizioni nè mi si mostrarono nè curai di conoscere. Mi fu riferito infine, che in un momento di furore, addentò la propria madre in una mano.

Trovai l' inferma in posizione supina, quasi immobile, ma con piena conoscenza di sè stessa. Avrebbe voluto parlare; ma le fu impossibile articolare parola, per la grande quantità di bava che quasi spontanea fluiva dalla bocca; compiuta era la prostrazione delle forze ed assoluta la disfagìa. Una leggera cianosi era suffusa sul bianco del

Digitized by Google

suo corpo ; le labbra erano gonfie e cerulee ; gli occhi sempre spalancati , ma alquanto infossati nelle orbite; e, di tratto in tratto, era agitata da sussulto nei tendini: la cute coperta da freddo sudore, freddissimi gli estremi ; e le mani anche più cianotiche delle altre parti del corpo. Ella era morente : eppure , al solo approssimarsele dell'acqua , le convulsioni accennavano a ridestarsi.

Osservai inoltre che al pollice della mano destra, e precisamente al punto ove aveva detto essere stata morsa dal cagnolino, una macchia nera era comparsa, ma alla pressione indolente.

Il professore *Palasciano* la rivide con me all'ora indicata; ma per vederla quasi spirare, calma e tranquilla, come chi estinguesi per assoluto languore.

CAPITOLO VII.

Cagioni — Igiene pubblica —
Proposta di una clinica speciale — Conclusioni

Noi abbiamo voluto, contro l'uso delle mediche trattazioni, parlare in ultimo luogo delle cagioni che producono lo svolgimento della idrofobìa spontanea nel cane; perchè, su tale quesito, evvi tale e tanta varietà di opinioni, da riuscire impossibile abbracciarne qualcuna in preferenza delle altre. Si è voluto, da alcuni autori, trovarla nel calore delle stagioni; da altri nella sete che travaglia quegli animali; o nel desiderio sessuale non soddisfatto; o nell'uso di alimenti guasti e putrefatti ec. (1).

Tra le cause summenzionate, a noi sembra che meriti una particolare attenzione l'istinto venereo non soddisfatto. Il predetto istinto, come quello della propria conservazione e nutrizione, nei bruti diventa irresistibile in date stagioni, dalla natura istessa stabilite: e però cercano ad ogni costo di soddisfarlo. Allorchè ostacoli insuperabili oppongonsi al conseguimento di un desiderio sì vivo in sè stesso, dalla privazione forzata

(1) PORTAL *(Osservazioni sulla natura e cura dell'idrofobia)* e G. P. FRANK *(Polizia medica vol. 8.°)*, ritengono, che possano essere causa del morbo, gli squilibrii termometrici, la mancanza di libertà, lo sdegno, la fame, la sete, la privazione del moto, la libidine non appagata, la fatica soverchia, il cibarsi di carni fradicie, i cibi troppo calidi e stimolanti. PORTAL soggiunge; le febbri, i morbi esantematici, l'epilessia.

Digitized by Google

spinta al massimo grado di eccitamento, è naturale, che gravi perturbazioni producansi nella economia animale, le quali possonsi manifestare sotto diverse forme; ma nel genere *canis* anche sotto quella d'idrofobìa. Oltre la esperienza, evvi ancora una ragione dedotta dalla speciale struttura del sistema generativo dei cani, la quale spiega perchè in essi l'alterazione dell'organismo, prodotta dall'istinto venereo non soddisfatto, sviluppisi con sì orribile morbo. I cani, essendo privi dei ricettacoli seminali, come è constatato da *Verheyer* (Anat. corp. hum. cap. 21.° pag. 196, Lipsiae 1699), *Monro* (Traité d'anat. comparée pag. 43), *Cuvier* (Leçons d'anat. comp. tom. 5.° pag. 31), solo col coito possono emettere il prolifico umore, mentre negli altri animali, compreso l'uomo, forniti di codesti ricettacoli, può essere riassorbito, o ejaculato senza la copula, per cause fisiche o morali, restando così appagata o moderata la tendenza venerea. Per la qual cosa è probabile che la vitalità dell'organo sessuale nel cane, quando non trova il suo sfogo naturale, si esalti a tal punto da sconcertarsi, e produrre un principio venefico di speciale natura. Sembra confermare questa idea il sapersi che la sola saliva è venefica nella rabbia canina. Perchè ciò? Appunto per la nota intima relazione, che esiste tra le parti genitali, ed il sistema vocale e deglutorio (v. nota cap. III. pag. 57). Se a questo aggiungasi, che da esimî e diligenti autori si è osservato, che i cani castrati e le cagne sono esenti dalla rabbia spontanea — che, nei luoghi dove i cani trovansi liberi e vaganti, o non mai, o rarissime volte, ravvisasi tal morbo —

che spesso negl' idrofobi si constata il priapismo (v. bibliografia cap. II. pag. 32); e nelle autopsie si sono trovati disorganizzati gli organi riproduttori (v. cap. III. autopsia), parmi potersi a tutto dritto conchiudere, essere la forzata privazione del coito una delle cause più efficaci generatrici della idrofobìa nei cani. Non oseremo però asserire che sia la sola, come è piaciuto a *Berndt*, il quale afferma non avere mai veduta l' idrofobìa nei cani, fuorchè nel tempo dei loro amori non appagati dalla copula; ma con altri gravi autori, la riteniamo come una delle cause occasionali del morbo enumerate in questo capitolo. Ed appunto per questo non deve recar meraviglia se spesso i fatti naturalmente svolti, o gli esperimenti a bella posta intrapresi, non corrisposero alle suddette opinioni. Infatti, si sa, che la vera causa produttrice di un effetto, operante colle necessarie condizioni non fallisce mai al suo scopo: mentre le cause puramente occasionali possono influire sulla più pronta o più perfetta produzione di un fatto, ma la loro azione non è punto necessariamente richiesta.

Ponendo mente a quanto abbiamo detto sulla idrofobìa comunicata (cap. V.), il lettore si può rendere subito ragione del come possa svolgersi spontaneamente la detta malattia nei cani. Sotto tale rapporto, nulla di più calzante e dimostrativo delle diverse reazioni chimiche da noi additate. Ecco due mandorle similissime nella forma, e nell' odore, nessuna delle quali contiene di quell' acido prussico ch' è tra i più potenti veleni organici; ma pure dette mandorle differiscono in questo, che le così dette *amare* posseggono un prin-

cipio speciale detto *amigdalina*, al quale si dà per formola C^{40} H^{27} Az O^{22}, principio che non posseggono le così dette *dolci*. Gli è questo principio che, sotto l'azione simultanea della *emulsina* o *sinattasia* (la quale trovasi nelle due specie di mandorle) e dell'acqua, si sdoppia; e fra i prodotti di questo sdoppiamento, generasi l'acido cianidrico. Così appunto opiniamo che avvenga nella saliva del cane: in questa dev'essere un principio ancora sconosciuto, il quale non trovasi in quella di altri animali. Cotesto principio, sotto lo influsso dei processi chimici ordinarii negli animali a sangue caldo, in alcune occasioni, potrebbe tramutarsi nel terribile veleno che produce la idrofobìa. Questa è la congettura più razionale e scientifica che possa farsi nello stato delle nostre attuali conoscenze. La stessa supposizione di un *fermento* vegetale o animale non si riduce, in sostanza, che a questo modo di vedere: solo noi diciamo che, in questo caso, non si spiega nulla coll'ammettere assolutamente come unica origine dei veneficii un fermento organato; poichè si traduce ignoto per ignoto.

Spero non si vorrà obiettare la spontaneità della idrofobìa negli altri animali, oltre il genere *cane*. Quando anche questa spontaneità fosse bene provata, essa non contrarierebbe la nostra tesi. Risulterebbe solamente che, in alcune circostanze, anche in altri può generarsi nella saliva un principio analogo a quello che i cani naturalmente possiedono. Ma la detta spontaneità è lontana dall'essere ben provata; ed al postutto è infinitamente più rara che nel genere cane. Possiamo quindi ri-

tenere, come fondata sopra dati scientifici, la differenza grandissima che separa la saliva di quest'ultimo animale da quella di tutti gli altri.

Ora, la nostra congettura, qualunque valore abbia, non è uno sterile esercizio d'immaginazione; ma è, a noi pare, feconda di buone conseguenze per la igiene pubblica e per la privata.

Ammessa dunque nel cane una saliva capace di trasformarsi nel più terribile dei veleni, il suo padrone non si farà più lusingare dai suoi vezzi e dalla sua utilità per ammetterlo nella intima sua confidenza; ma lo manterrà a quella rispettosa distanza alla quale debbono tenersi dall'uomo tutti gli animali. Quando un uomo si persuaderà che non è la malattia che genera il veleno, ma è il veleno che genera la malattia, starà in continua guardia contro la saliva, anche quando il cane sembra godere buona salute; e cesserà dal farsi lambire o dal trattarlo troppo familiarmente in tutte le occasioni (1). Finalmente, allorchè per disgra-

---

(1) E qui cade a proposito riportare il caso d'idrofobia riferito dal giornale il *Pungolo*, e che noi abbiamo accennato al cap. IV. pag. 72, affinchè veggasi, quanto sia necessario di non accordare tanta confidenza ai cani, e come sino dalla più tenera età, possa svolgersi in essi, spontanea, l'anzidetta malattia. Ecco il caso accaduto a Parigi:

« Di recente una giovine donna di 25 anni era stata morsicata » leggermente sopra un labbro da un piccolo cane di due mesi che » ancora non era stato slattato. Non si pose mente a questo fatto e lo » si attribuì all'abitudine che hanno i cani giovanissimi di mordere » tutto ciò che loro si presenta. Nulla indicava che la morsicatura do- » vesse avere delle conseguenze fatali, quando nella giovine donna si » manifestarono dei fenomeni strani. Essa fu presa da un'esaltazione » di tenerezza; per futili motivi soleva piangere, e il suo sistema » nervoso era diventato eccessivamente sensibile. La si trasportò al- » l'ospedale.

» Il medico dello stabilimento si accorse subito della natura del

zia fosse morsicato dal citato animale, e che questo apparisse affetto da un morbo tutt' altro che la idrofobìa, non si abbandonerà ad una funesta sicurezza, ed userà invece tutti quei mezzi profilattici che la ragione e la esperienza suggeriscono per garantirsi dagli effetti della micidiale saliva.

La medesima scientifica congettura produrrà non minori benefici effetti nei consigli di coloro che sono preposti alla pubblica igiene. Considerando il cane come un animale altrettanto pericoloso quanto bello ed utile, l' autorità dovrebbe prescrivere quelle misure che valgano a tutelare la pubblica salute contro il virus che generarsi può in essi. Vale a dire non permettere che sianvi cani vaganti nelle vie della città, e sciolti nei tenimenti rustici, altro che di notte o quando si teme l'aggressione di lupi: disporre che ogni capofamiglia, il quale abbia un cane, sia responsabile della vita

» male onde quella povera donna era affetta. Tuttavia, per accertar-
» sene, fece portare un bicchiere d' acqua. Alla vista del liquido la
» sventurata divenne furiosa; e poi, veduto l' orologio del dottore, la
» crisi si accrebbe vieppiù.

» Non vi era dunque più alcun dubbio. Era un vero caso d' idro-
» fobia. L' ammalata fu posta in una cella particolare e sottoposta a
» una sorveglianza assidua. La notte appresso, l' infelice si precipitò
» dal letto in un parosismo di dolore. Colle mani ruppe i vetri della
» finestra; si lacerò le dita cercando di spezzare i mobili e di grat-
» tare le mura. Si chiese soccorso; il momento era difficile; la crisi
» aveva moltiplicato le forze della vittima; e si sa quali pericoli ci
» siano nell' avvicinarsi alle persone affette d'idrofobia. Infine, un guar-
» diano dell' ospedale si lanciò su quella povera donna e l' avviluppò
» in un mantello. Con molta fatica riuscì a impadronirsene. La si ve-
» stì della camicia di forza e qualche ora dopo morì fra i più atroci
» dolori ».

Di non poca utilità, dal lato scientifico, sarebbe stato poter conoscere se il cagnolino fosse malato prima di mordere; se maschio o femmina, e se morisse d' idrofobia.

Digitized by Google

e di tutt' i danni che potrebbe recare agli altri: inoltre diminuire il pessimo gusto, abbastanza universale, di tenere in casa dei cani per puro diletto, coll'imporre su di essi tasse gravissime: ed infine disporrà che non siano portati nelle vie senza museruola (1).

Da ultimo, garentirà i cittadini, alla sua tutela affidati, contro questo orribilissimo morbo, con una legislazione sanitaria rigorosamente applicata, ma in perfetta armonìa con il progresso della scienza. Sopratutto sarebbe necessario che i municipii fondassero delle cliniche dedicate esclusivamente allo studio ed alla cura delle malattie prodotte da veneficio accidentale o provocato, per veleni ingeriti o inoculati; e fra questi principalmente dal veleno rabido. L'oggetto di questa clinica non sarebbe già solo quello di curare gli avvelenati; ma anche quello di studiare di proposito tutt'i grandi problemi che riguardano gli avvelenamenti, e procurarne coi più svariati esperimenti la scientifi-

---

(2) Renault comunicò all'accademia delle scienze di Francia (torn. 21 marzo 1862), che l'uso della musoliera sui cani (al contrario di quanto certuni asseriscono, essere, cioè, questa causa dello sviluppo della idrofobia) è un mezzo preservativo, non solo; ma giova a diminuirla. Ed infatti, egli racconta che a Berlino nel 1854 venne dal governo ordinato che tutti i cani dovessero portare la musoliera. L'ordine essendo stato rigorosamente eseguito, da quel tempo in poi i casi di rabbia non che aumentare hanno diminuito a segno, che niun cane idrofobo fu più recato alla scuola di veterinaria di quella città negli ultimi cinque anni. I registri della scuola portano che nei nove anni precedenti alla detta ordinanza i casi d'idrofobia a Berlino furono 32 nel 1845 — 17 nel 46 — 5 nel 47 — 17 nel 48 — 30 nel 49 — 19 nel 50 — 10 nel 51 — 68 nel 52 — 82 nel 53 — Nel 1854 si ebbero invece solo 4 casi — 1 nel 55 — 2 nel 56, e niuno negli anni seguenti fino al 1861. Da questo ragguaglio parmi potersi conchiudere, che l'uso generale della musoliera impedisce, per lo meno, la propagazione della idrofobia nei cani.

ca soluzione (1). Quivi dovrebbe darsi un corso accuratissimo di chimica generale e di tossicologìa, particolarmente in riguardo alla medicina legale. Dovrebbe in seguito venire un corso di nosologìa tossicologica, coi sintomi proprii che caratterizzano ciascun veleno, e cogli antidoti più appropriati in ogni caso.

L'anatomìa e la istologìa patologica dei veleni costituirebbe parte importante dello studio in parola; e, da ultimo, coronare e perfezionare gli anzidetti studii colle più svariate esperienze coerenti alla clinica proposta, ed in particolare modo sulla idrofobìa. Il che potrebbe con somma agevolezza praticarsi, atteso il numero degl'infermi che naturalmente quì sarebbero ammessi.

Evvi un'altra grave considerazione che addita coteste cliniche sommamente necessarie: ed è quella di tenere sempre pronti tutti quei particolari soccorsi di uomini e mezzi appropriati alle dette malattie, le quali non sempre nè tutti trovare si possono negli altri ospedali. Inoltre, al corpo dei professori di cotesta clinica, sarebbero di dritto devolute le consultazioni in tutti gli affari d'igiene pubblica e medicina legale riguardanti i veleni. Finalmente, verrebbe a tal uopo istituito un *periodico* per la clinica suddetta.

---

(1) Sarebbe ciò un applicare anche a questo ramo interessantissimo della medicina quel metodo esperimentale, il quale s'iniziò nelle scienze naturali da GALILEO nelle varie sue immortali opere, e da BACONE, filosofo inglese, nel suo *Novum organum scientiarum*; e del quale oggidì si fa uso larghissimo per tutti gli altri rami della medicina medesima.

Digitized by Google

CONCLUSIONI

Da tutto quanto abbiamo trattato in questa monografia, ecco le principali conclusioni.

1.° Che la idrofobìa è stata ed è malattia di tutte le epoche, di tutti i climi, e di tutte le stagioni.

2.° Che, ciò nonostante, i climi estremi hanno dato il minore contingente, e che vi sono dei luoghi privilegiati nei quali gli animali andarono esenti sempre, o quasi sempre, dalla idrofobìa.

3.° Che la idrofobìa è spontanea nel genere cane; e da questo può comunicarsi, per inoculazione, a qualunque altro animale ed all' uomo.

4.° Che dall'autopsia degli animali e degli uomini nessuno indizio certo si è potuto rilevare sulla vera sede del morbo; non essendosi scôrte mai identiche lesioni negli organi principali.

5.° Che si può quasi sempre prevenirne lo sviluppo adoperando la causticazione in tempo utile.

6.° Che, a tal uopo, proponiamo la galvanocaustica, che riunisce efficacemente la doppia azione caustico-chimica, ed è applicabile con facilità in qualunque parte del corpo.

7.° Che, per ispiegare la durata della incubazione, esponiamo una nostra teorìa sulla genesi e azione del virus rabido.

Digitized by Google

8.° Che, una volta sviluppata la malattia, non si conosce alcun metodo nè alcun rimedio certo per domarla.

9.° Che, nei cani, l' idrofobìa può esordire sotto la forma di qualunque altra malattia, ed anche senza orrore dell' acqua.

10.° Che, perciò, bisogna guardarsi dal cane, dai suoi morsi e dalle sue leccature, ancorchè non sembri ammalato.

11.° Che, contro il flagello della idrofobìa, sono necessarii energici provvedimenti di pubblica igiene.

12.° Ch' è della massima necessità organare, almeno nelle grandi città, una clinica per le malattie cagionate da veleni di ogni genere, e fra gli altri dal virus idrofobico; ove studiandosi i grandi problemi della tossicologìa in genere e delle singole tossiconosi, si sia al caso di apprestare validi e pronti soccorsi agli avvelenati.

FINE

17199